

# SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

## SOMMARIO

**SIRACUSA.** Difendiamo territorio e salute. Per l'incontro di maggio . 2  
**MIGRANTI.** Chiudiamo subito il CARA di Mineo ..... 2  
**ARMENI.** "Il giorno in cui uccisero il nostro poeta" ..... 3

**MESSAGGIO DI OCALAN.** Sfidare la modernità capitalista ..... 3  
**AL DI QUA.** Un suggerimento prezioso per l'anno santo ..... 3  
**MUSICA.** Il favoloso mondo della SIAE ..... 4  
**CATANIA.** Convegno della FAS: Guerra alla guerra! ..... 5

**ECONOMIA.** La prima guerra mondiale e il trattato di Versailles. . . . 6  
**TUNISI.** Incontro anarchico mediterraneo ..... 6  
**SPECIALE LAVORO** ..... 7  
**GUGLIELMO MANENTI PER SICILIA LIBERTARIA** ..... 8

## Editoriale

### Lavoro e dignità

Il lavoro rende liberi" recitava la famigerata scritta posta all'ingresso del campo di sterminio di Auschwitz: una frase che, a cominciare dall'accoppiata dei concetti di "lavoro" e "libertà", suonava come una presa in giro, trattandosi di un ossimoro, che però molti ancora non esitano a negare. Lavoro, fatica, come necessità per la sopravvivenza, ma anche come eccezione da riservare allo stretto necessario, per quanto, l'eccezione col tempo sia diventata regola.

È vero che da sempre popolazioni e individui costretti da sistemi sociali iniqui alla fame, alla disoccupazione e alla precarietà, hanno visto nel lavoro, e soprattutto in un lavoro rispettoso delle regole e della dignità umana, un modo per emanciparsi dalla condizione di sfruttamento. Ed è stato compito delle socialdemocrazie e delle chiese di tutto il mondo limitare a questo tipo di "libertà" gli orizzonti emancipatori: ognuno al suo posto, il padrone in cima alla piramide sociale, con la sua libertà di sfruttare, arricchirsi, determinare le sorti dei subalterni; i lavoratori alla base della stessa piramide, con la loro libertà di lavorare, obbedire, fare andare avanti la macchina del capitale, ricevendo in cambio quei beni necessari al perpetuarsi della loro funzione nella società. Tanto che, a secondo del tempo e/o del luogo, se al termine lavoratore si sostituisce quello di schiavo, il risultato non cambierebbe.

Oggi la grande mattanza che si è fatta dei diritti dei lavoratori, la disoccupazione voluta dai padroni per avere una vasta platea di richiedenti lavoro da poter facilmente ricattare, o gettare nell'arena di una guerra fra i poveri sempre più cruenta, conduce a una rivalutazione mistificante della frase di cui sopra.

Chi non ha lavoro non ha libertà; milioni di persone non hanno libertà; solo il lavoro potrà renderli liberi. Due cose sono chiare: la mancanza di libertà è un fatto diffuso quanto quella di lavoro; il lavoro permette di conquistare la libertà di consumare, spendere, girovagare nel supermercato mondiale. Una libertà, dunque, tutta interna al sistema capitalistico, scambiata o venduta come LA libertà; un lavoro tutto interno ai meccanismi di riproduzione del capitale e delle merci, a sua volta scambiato e vissuto come LA libertà.

**Il lavoro non è libertà finché resta ostaggio delle leggi di sfruttamento capitalistiche**

L'ideologia capitalista e ultraliberista, che in Italia possiamo coniugare come Renziiana, ma che è la stessa della organizzazioni sindacali, è tutta addentro alle dinamiche dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, o dell'uomo sulla natura; essa non sottrae l'individuo, o la classe di individui costretti a chiedere, mendicare, supplicare, praticare un lavoro per vivere, al ricatto del più forte, del padrone nelle sue varie accezioni.

Invece, proprio ora che il lavoro si configura come uno stato di necessità, negato o imbrigliato perché possa essere concetto mistificante, occorre tornare all'origine del significato: lavoro non è libertà finché resta attività presa in ostaggio dalle leggi capitalistiche, o schiavistiche comunque esse si presentino. È libertà la ricerca di un'attività appagante, di un'attività improntata alla realizzazione di rapporti sociali egualitari; è libertà la lotta per sottrarsi ai ricatti padronali e statali, quindi per sganciare il lavoro dallo sfruttamento.

Festeggiare il lavoro è festeggiare lo sfruttamento; fare la festa al lavoro è invece intraprendere un percorso di liberazione.

Chiedere un lavoro, lottare per il lavoro, contro la precarietà e la disoccupazione, è soltanto agire dentro i meccanismi del sistema, barattare benessere con perdita di autonomia.

Ci può salvare solo la dignità: dignità di lottare con consapevolezza e coscienza degli obiettivi immediati e dei loro limiti; dignità di affrontare il padrone costruendo rapporti di forza favorevoli; dignità di possedere un sapere autonomo, frutto di apprendimento nel conflitto e nella resistenza, da considerare un'arma per poter fare a meno del padrone, e per instaurare relazioni sociali libere dallo sfruttamento inserite in contesti di autogestione e federalismo.

Pippo Gurrieri

## MUOS. Cinquemila no alle basi militari

# Fuori dalla riserva



Il 1° aprile il Procuratore della Repubblica di Caltagirone si è recato alla base NRTF di Niscemi, all'interno della quale è stato installato il MUOS, per mettere in atto quanto deciso dal Tar di Palermo lo scorso 13 febbraio, e cioè che il MUOS è un'opera abusiva, e come tale va sequestrata. Ecco quanto scrive la Federazione Anarchica Siciliana in merito:

"L'apposizione dei sigilli alla base del MUOS è senz'altro un risultato politico significativo in questa fase della lotta. Una grossa contraddizione si è aperta in quelle istituzioni divise fra un governo schierato con la Marina militare USA e un Tribunale dello Stato che dichiara abusivo il MUOS.

Guai però a scambiare questo per una vittoria definitiva. La contraddizione va colta come occasione per allargare la crepa che si è aperta nel fronte di chi occupa il nostro territorio, i suoi complici insediati nelle istituzioni, i suoi servi in divisa o annidati nelle redazioni di giornali e tv.

Le sentenze dei tribunali, quando sono giuste, vanno sempre considerate delle armi caricate a salve: fanno il botto, attirano l'attenzione, svegliano gli addormentati o i distratti, ma non fanno veramente male.

Senza la lunga lotta condotta dagli attivisti, dai comitati, dalle mamme e da tutte le realtà NO MUOS, oggi non avremmo sentenze positive... Oggi dunque, incassato questo risultato, che potrà ancora essere vanificato il 15 aprile se il CGA concederà la sospensione della sentenza del Tar, come richiesto dal Ministero della Difesa italiano, dobbiamo porci il problema di come continuare l'impegno, per rafforzare la mobilitazione".

Quando questo numero del giornale sarà già stampato, quindi, sapremo se il Consiglio di Giustizia Amministrativo sospenderà la sentenza del Tar in via provvisoria, in attesa di emettere il suo verdetto definitivo.

Intanto questa sentenza ha avuto l'effetto di riaccendere i riflettori sul MUOS e gli entusiasmi di quanti ne hanno auspicato la non costruzione prima e lo smantellamento dopo. Come scriviamo nella colonna a fianco, anche esimi scribacchini di un quotidiano legato a Finmeccanica hanno fatto sentire la loro voce invocando provvedimenti governativi che mettano a tacere questi tribunali troppo sensibili alle forze "ambientaliste". Segno che la rabbia per lo smacco subito è tale da costringere giornalisti prezzolati a scrive-

re chiaramente di calpestare sotto il tallone di ferro militare la legalità con cui gli stessi ogni giorno si sciacquano la bocca. Una legalità a convenienza, come ben sanno i tanti protagonisti di lotte sociali, nel mirino della repressione delle forze del disordine e del fango dei mezzi di disinformazione.

Il 4 aprile la manifestazione contro il MUOS e tutte le guerre di Niscemi si è intanto trasformata in una festa; migliaia di attivisti e semplici cittadini (eravamo quasi cinquemila) hanno ripercorso la strada che conduce al cancello principale della base della Marina americana per gridare a squarciagola che gli invasori se ne devono andare, e che se non lo imporrà un tribunale, lo faranno le forze popolari e i movimenti che non hanno smesso un minuto di lottare.

Il 4 aprile c'erano anche numerosi sindacati, con l'ANCI Sicilia, la loro associazione; c'erano quei partiti che si vedono solo nelle manifestazioni; c'erano anche centinaia di poliziotti e carabinieri a difesa di un MUOS dichiarato abusivo. La legalità eretta a protezione dell'abuso. Non è stata solo una festa; è stato un forte momento di unità, una sorta di patto tra galantuomini e galandonne siglato con la passione e l'onore di chi ha dato l'anima in questa battaglia e, nonostante raccolga un risultato importante, sa che la lotta sarà lunga e dura; contro chi vuole costringerci nelle riserve, come ha fatto con i nativi americani, la resistenza sarà esemplare e vincente. Il 4 aprile c'erano i compagni NO TAV della Valle Susa, c'era i compagni NO Basi della Sardegna, con Massimo Corradu, c'erano i No dal Molin, i No Triv, i compagni di Lampedusa e tanti altri a siglare con la loro presenza attiva, questo patto d'azione.

Il silenzio del governo è vergognoso ma significativo; i partiti governativi, che in ambito locale si vantano di essere NO MUOS, non si sono fatti vedere, costretti da un forte imbarazzo. In compenso c'erano tante donne, le mamme NO MUOS e centinaia di bambini che, aprendo il corteo con la scritta "Abusivo", sono pronti a raccogliere il testimone qualora questa lotta dovesse durare ancora troppo a lungo.

Il Tar ha detto ciò che poteva sull'illegittimità del MUOS e sull'arrogante iter autorizzativo adottato da chi era certo di comportandosi da padrone, tanto i suoi servi non avrebbero fatto altro che obbedire, senza problemi. Erano certi che nessuno avrebbe osato mettere i bastoni tra le ruote alla macchina da guerra americana;

che la tempesta disinformativa avrebbe funzionato, e se non fosse bastata, sarebbe seguita - com'è stato - la pratica mafiosa dei ricatti, e infine la sporca guerra quotidiana della repressione.

Sarebbe la prima volta che una resistenza dal basso riuscisse a bloccare un progetto militare imperialista. Ma anche se ciò avvenisse, non scordiamoci della 46 antenne che da anni aiutano a condurre le guerre degli USA e della NATO e ammorbanano la vita delle popolazioni del Sud Est siciliano e dell'ambiente; non scordiamoci soprattutto che la Sicilia viene sempre più cacciata dentro programmi di aggressione militare nell'area mediterranea, di cui le sue principali basi (Sigonella, Augusta, Trapani Birgi) sono elemento centrale, ma anche altri impianti in queste settimane sono al centro di operazioni che vanno in questo senso.

A Lampedusa è in atto un progetto di rafforzamento degli impianti di comunicazioni militari; l'isola di Pantelleria, altro importante sito NATO a due passi dal Nord Africa, assiste a esercitazioni di aerei spia che gli USA stanno per vendere alla Tunisia; il suo scalo è stato di recente potenziato e nei suoi hangar è possibile far sostare fino a 50 aerei da guerra. Dalla Sicilia la Brigata Meccanizzata Aosta si sposta da anni in vari scenari di guerra, e recentemente è stata trasferita in Sardegna per delle esercitazioni nei suoi poligoni di tiro, contro i quali è cominciata una lotta popolare per tentare di sottrarre il suolo della Sardegna alle servitù militari. Decenni di esercitazioni hanno fortemente inquinato le terre sarde per l'uso di armi al fosforo o a base di altre sostanze tossiche. A fine marzo, in ricordo con i compagni siciliani, il movimento contro le basi ha intercettato i mezzi dell'Aosta appena sbarcati, dando vita a un giorno di blocchi stradali.

I progetti militari vogliono che la nostra isola sia sempre più un avamposto per le aggressioni occidentali, che il suo ruolo nelle guerre in corso e in quelle che si van preparando in questo momento, la spinge verso un coinvolgimento diretto.

Ma un'isola sempre più armata è una minaccia per i popoli del Mediterraneo ed è un obiettivo strategico per gli avversari di USA, NATO e occidente. Per questo la lotta contro il MUOS va colta come l'occasione storica per porre senza mezzi termine la questione della smilitarizzazione della Sicilia e del Mediterraneo. Solo il disarmo costruirà un mondo senza guerre.



SCIRUCCAZZU

### Latrati piduisti

L'esimio Panebianco anche il 4 aprile non ha voluto far mancare i suoi sproloqui dal Corriere della Sera, definendo il sequestro del MUOS una barzelletta; lamentando che la sicurezza nazionale sia appesa alle decisioni di Tar e procure, esortando il governo ad accrescere i dispositivi militari. Ha scritto di complotto ambientalisti-tribunali contro l'alleanza militare Italia-USA, e di sindrome di nimby ("non nel mio giardino"), per finire con un ragionamento da vero piduista: l'Italia deve guidare una coalizione anti ISIS, ma il sequestro del MUOS mette in discussione la sua leadership internazionale; con quale faccia Renzi chiederà agli USA di dirigere la guerra al terrorismo se poi la magistratura sequestra le basi militari? Quindi: bando alla costituzione, i giudici non devono mettere più il naso nelle questioni della "sicurezza nazionale"; su questo tipo di sovranità devono decidere solo i governi: carta bianca e armi in pugno!

È la linea politica dettata da Finmeccanica e ambasciata USA quella che l'esimio esecutore incarna da tempo: durante l'invasione dell'Iraq giustificava la necessità di una "zona grigia" dove le forze militari potessero agire senza limiti legali; oggi s'inventa una Sicilia esposta più di tutti agli attacchi dei terroristi, dove il MUOS non va toccato per garantire sia la sua difesa ma anche la guerra al terrorismo.

Non sappiamo se il governo si deciderà a dire la sua sul sequestro del MUOS di Niscemi, visto che il Ministero della Difesa, prestandone della Marina militare USA, ha fatto ricorso contro il Tar; così come sappiamo che la Sicilia è sì esposta, ma per il gran numero di armamenti e basi militari USA-NATO-Italiane che vi stazionano e che ne fanno un luogo di aggressioni e minacce. Togliamo tutte le armi, chiudiamo tutte le basi, e la Sicilia non rappresenterà una minaccia per nessuno e non sarà esposta alla rappresaglia di alcuno. Nemmeno alle minchiate di Panebianco.

## APPUNTAMENTI

### 1° MAGGIO ANARCHICO

Ragusa Ibla - Piazza Pola

Programma

Ore 16, dibattito: lavoro, coppie, omosessuali, atei... la libertà non è un'opinione

Ore 18: Luigi Calvo in concerto (cantautorato)

Ore 19, Comizio di Pippo Gurrieri

Ore 21,30, Concerto: Performance (rock '70) Act City Bad (progressive)

Tutto il giorno: esposizione libri e materiale di propaganda, banchetti associazioni, pannelli con informazioni.

Gruppo anarchico di Ragusa

## ■ Cronachetta Iblea

### COMISO. Chi farà la bonifica delle ex cave di pietra in contrada Porrizzato?

È iniziato il gioco del rimbalzo di responsabilità sul danno ambientale da inquinamento provocato dalla ditta SOIF in c.da Porrizzato, società che, per mezzo dei suoi legali rappresentanti, all'ultimo Tavolo Tecnico tenuto a Marzo 2015 presso la Prefettura di Ragusa, ha ritirato il braccio con il quale a dicembre 2014 aveva lanciato la propria disponibilità (altro che pietra, per noi fu come un macigno, pensare di poter rivedere gli arroganti camion della SOIF nella prossima estate attraversare nuovamente le vie che portano alle ex cave di c.da Porrizzato) ad operare degli interventi di "minibonifica".

Proprio questo termine ha utilizzato - facendo seguire il sarcastico sorrisetto al "faremo una... minibonifica!" - quel tecnico, geologo specializzato, intervenendo, peraltro senza invito e senza una iniziale presentazione, nel dicembre 2014, al secondo Tavolo Tecnico della Prefettura, quale rappresentante legale della società S.O.I.F., aggiungendo: "i tecnici della SOIF sono gli unici a conoscere il tipo delle materie e il luogo esatto di deposito delle sostanze, qui ipotizzate come inquinanti (...), in quei terreni che fumano! E poi signori, che responsabilità avrebbe chi ricopre le cave con materiale inerte? La combustione inizia con una scintilla, lo sanno bene i Vigili del Fuoco qui presenti che alle chiamate di settembre 2014 dichiarano che il sito è in sicurezza, e questa scintilla chi l'ha provocata? Di chi è la responsabilità dell'inquinamento?". Però, l'esperto, era ancora all'oscuro delle indagini che la Polizia Provinciale, su delega della Procura di Ragusa, stava svolgendo sul sito già sotto sequestro per via delle indagini della Procura di Gela.

Con questa presentazione - il fidato rappresentante del più noto imprenditore della "Pietra di Comiso" - cercava di sminuire il danno ambientale seguito, accidentalmente, all'estrazione legittima della più grande fonte di ricchezza della città di Comiso; legittima in quanto le autorizzazioni ottenute dalla SOIF nel 2002 tali erano, come recita il parere favorevole della Soprintendenza ai Beni Culturali. Quel che in realtà non è stato molto legittimo, né legale, per troppo tempo, è stato l'avvenuto ripristino dei luoghi allo "status quo ante" attraverso il riempimento delle ex-cave negli anni 2010-2011-2012 con materiale di scarto industriale di cui ancora oggi si sconosce la reale composizione. Sottoposta da ottobre 2014 ad azioni d'insabbiamento necessarie per mitigare il fumo tossico che per buona parte dell'estate 2014 è stato

avvertito dai residenti e dagli agricoltori nel territorio, la ex-cava principale d'estrazione contiene oggi a chissà quale profondità sostanze altamente inquinanti e cancerogene.

E adesso? - il comitato dei residenti, esclusi, non si è capito per quale motivo, dalla partecipazione al Tavolo Tecnico di Marzo 2015 - chiede alle competenti Autorità Locali, chi opererà la bonifica in quei terreni di c.da Porrizzato dove nel Dicembre 2014 l'Agenzia Regionale ha posizionato delle centraline di rilevamento che oggi comunicano il "riscontro del superamento di Cromo Totale, Diossine e Furani oltre a presenza di numerose categorie di inquinanti IPA, VOC, Pesticidi, Metalli Pesanti, Caprolattame e Ftalati, composti da cui si rileva la presenza di numerose sostanze identificate come cancerogene. La presenza di diossine nell'aria ne presuppone la ricaduta nei terreni limitrofi con situazioni di grave pericolo ambientale e di pregiudizio per la salute umana, considerato che detti terreni sono adibiti a coltivazioni di ortive ulivi, pascolo e ad area residenziale"?

Stando alle norme del Testo Unico dell'Ambiente (d.lgs. 152/06) se il responsabile (il legale rappresentante la S.O.I.F., adesso incorporata nella Caruso Marmi S.P.A.) non opera nel termine dei 30 giorni dal ricevimento dell'Ordinanza di Bonifica (termine che scade nella prima decade di Aprile) deve dirsi che l'amministrazione comunale di Comiso è tenuta a sostituirsi al responsabile, attivando le procedure previste dalla legge del Testo Unico Ambiente, ma il Sindaco, già raggiunto dall'Ordinanza Provinciale nei primi di Marzo, potrebbe richiedere (come ha lasciato intendere per via della grave situazione di dissesto finanziario che vive dal 2012 il Comune di Comiso) l'intervento della "assai più ricca" Regione Sicilia, fino ad oggi resasi latitante alle riunioni tecniche svoltesi in Prefettura. Passata "la pace Pasqualina" in c.da Porrizzato la situazione sarà meno fumosa, garantiscono, ma chi sarà obbligato a presentare alle Autorità Giudiziarie il progetto di Bonifica per operare secondo quanto è previsto dalle normative ambientali?

Il nostro comitato ha intrapreso un'azione di resistenza territoriale che terminerà solo dopo l'approvazione del progetto di Bonifica del Sito e la conseguente azione amministrativa.

**Comitato "No Terra dei Fuochi"**  
-Comiso  
comitato.notdf@gmail.com

### RAGUSA. Dopo oltre 5 anni si conclude il processo agli occupanti del collettivo La Fabbrica

Dopo oltre cinque anni si conclude il processo agli occupanti dell'ex "collettivo la fabbrica" con una sentenza che ci lascia con un sorriso amaro: multa da 120 euro per il reato di occupazione dell'ex hotel San Giovanni e 1000 euro di danni all'Inpdap, a quanto pare per due mesi d'affitto o giù di lì, per tre dei quattro denunciati. Cinque anni di udienze, ovviamente pagate da tutti cittadini, inutili.

Cadono invece le accuse di minacce, violenze e furto per tutti: l'udienza, durata a lungo, ha stabilito che non sussistono prove sufficienti ad incriminare gli imputati, cosa verificata già 5 anni or sono.

Il pubblico ministero stesso avevo chiesto la piena assoluzione per tutti i reati ascritti.

Tra sessanta giorni potremo leggere le motivazioni di tale pena e non ci sorprenderemo affatto di quello che leggeremo, ovvero che sono stati accusati membri di gruppi politici specifici, già noti alle forze dell'ordine e che frequentavano

lo spazio, a prescindere da quale fosse all'interno il loro ruolo.

Dopo andremo in appello, perché occupare un posto proprietà dello stato, chiuso e fatiscente, per restituirlo alla città non è e non sarà mai un reato ai nostri occhi.

Ricordiamo infatti che alla Fabbrica non c'era una gerarchia, non esisteva il tanto ricercato "capo con le chiavi del posto".

Ebbene, a distanza di cinque anni e tre mesi, rivendichiamo ancora le nobili origini dell'allora "collettivo la fabbrica", cioè quello di dare vita ad uno spazio sociale autogestito cittadino, nato per far muovere la cultura e la politica e che fosse a disposizione di chiunque volesse usufruirne.

Adesso invece passeggiamo per il ponte vecchio e ammiriamo l'ex hotel san giovanni chiuso, sbarrato, blindato, quando invece ci hanno tacciato di essere usurpatori di uno spazio presto destinato ai pensionati Inps.

**I membri dell'ex collettivo la fabbrica.**

### RAGUSA. Società dei libertari

La Società dei libertari è aperta al pubblico tutti i mercoledì e venerdì dalle ore 17 alle ore 19 in via Garibaldi 2 - Ragusa. Nei due gior-

ni funziona lo Sportello sbattezzo. Il mercoledì Circolo di lettura.

Vasto servizio libreria, riviste, magliette, cd, dvd e prestito di libri.

### Siracusa Appello per un incontro fra le realtà di lotta l'8-9-10 Maggio

## Difendiamo territorio e salute

Il comitato promotore di Siracusa, composto dalla Confederazione Cobas e dal Comitato no inquinamento, sta organizzando per l'8-9 e 10 Maggio un incontro che ha lo scopo di legare, in un percorso di accordo e sintesi comune, tutte le realtà di lotta regionali che si battono contro le devastazioni ambientali. Invitiamo all'adesione gli individui, i comitati e i movimenti di lotta territoriali.

Il documento sottostante rappresenta una base di discussione.

Verso una assemblea pubblica regionale e un Tavolo regionale permanente fra coordinamenti, comitati di difesa del territorio e della salute, Siracusa - Antico Mercato d'Ortigia, 8-9-10 Maggio

### A saluti... o u travaghiu? Libertà negate!

Terra di conquista era, terra di conquista è. La bellezza delle sue coste amate dai conquistatori, si è frantumata intorno al 1948. Nel triangolo Priolo-Melilli-Augusta, il profitto industriale senza ostacoli insedia la raffinazione del petrolio, chimica e petrolchimica. La sbandierata autonomia siciliana della classe politica regionale, successiva al bandito Giuliano, delinquente, prezzolato dagli agrari e dai servizi segreti; un'altra stella da aggiungere alla bandiera americana (il caso Mattei). Basi militari, a Sigonella, a Comiso quella missilistica, per completare Augusta navale, Trapani aerea. Negli anni sessanta la cementificazione e il sacco edilizio della grandi aeree urbane, come fare profitti nell'abbattimento dei centri storici, ville abusive a pochi metri dal mare, sui fiumi, il dissesto idrogeologico, la nascita dell'edilizia popolare per i meno abbienti, relegati nelle periferie costruzioni dormitorio, per lievitare la manovalanza mafiosa a braccetto con la D.C. andreettiana. Connubio paradossale tra industria dei veleni e residenze marine a pochi metri tra loro. Si rade al suolo Marina di Melilli, centro abitato balneare troppo vicino alla industrie, settembre '76. Ancor prima nel '58, il polo diventa tra le più grandi raffinerie d'Europa con la Esso, Sincat, l'Eternit con l'amianto, etc. sconvolgimento sociale, e veri espropri culturali di storie contadine, di pesca, industrie alimentari, etc. Cieca e aberrante imposizione; imperante il mercato elettorale, un consumismo apprezzato, lotte operaie a difesa dei diritti, sino alla fine degli anni settanta. Quando si incominciano a snocciolare i primi dati su nascite con malformazioni, patologie tumorali polmonari, vescicali, etc, allora l'allarme si diffonde; il pretore Condorelli denuncia i mancati controlli per l'inquinamento industriale, vengono condannati responsabili regionali e amministratori locali. Ad Augusta nascono bambini malformati, alcuni muoiono subito dopo il parto. Paradossalmente, ancora oggi gli organi di vigilanza sanitari, Arpa,

S.Pre.Sal, assessorato regionale alla salute, negano ogni evidenza! Alcuni intervistatori sanitari, per catturare i dati epidemiologici tra i cittadini investiti nell'area industriale, inducono l'intervistato a pensare che la presenza di mercurio riscontrata tra i parametri di laboratorio, sia l'eccessivo consumo di scatolette di tonno! Sappiamo bene, comunque, come siano stati ri-compensati i vari amministratori locali e regionali, ricordiamo i finanziamenti devoluti dalle grandi industrie per palazzetti dello sport, sponsor sportivi, culturali, finanziamenti ad associazioni politiche per assunzioni clientelari e contributi elettorali; ai sindacati per i loro silenzi, le mancate denunce, per irregolarità di normative sulla tutela della sicurezza, facili carriere ed incentivi per i lavoratori; anche la procura di Siracusa è stata sottoposta ad indagine, contro allora dei suoi procuratori. Ricordiamo inoltre che i sindaci delle città inquinate sono altrettanto responsabili dei disastri ambientali, perché tutori della salute pubblica. Che fortuna avere avuto una ministra siracusana all'ambiente: la signora Prestigiacomo ha lasciato il segno. Gravi responsabilità hanno gli amministratori locali e regionali, i sindacalisti conniventi, compresa la Fiom, e pure l'arcidiocesi. La storia si ripete! Dagli Stati Uniti d'America e dal governo nazionale e regionale, supini come nel '48, la "guerra fredda URSS-USA; oggi "calda" per via di scenari possibili di guerre medio-orientali e africane, si installa il nuovo sistema satellitare di telecomunicazioni MUOS della marina americana, integrato con altre 46 antenne, dentro una riserva naturale, la "Sughereta" di Niscemi, in cui le emissioni violano abbondantemente i limiti previsti di legge. Altri morti e patologie tumorali insorgenti! La volontà popolare e il Coordinamento regionale Comitati No Muos continuano a lottare!

### Statu...di necessità - contro... statu d'agiri e librità

Il capitalismo, il profitto, hanno rubato la bellezza! con il potere politico, ecclesiale, imprenditoriale, sindacale, mediatico genuflesso ad interessi della finanza, alle lobby multinazionali. Lo stato... di necessità, delirio e conforto... l'accettazione dell'immutabilità alla rivolta sociale, per paura di perdere il lavoro, la posizione sociale, gli obblighi morali e religiosi, anche la famiglia. Se ti esponi per i tuoi diritti in fabbrica, i padroni e i lacché responsabili dei cantieri, cominciano con i primi provvedimenti disciplinari, ...uno, poi due, poi attento...il licenziamento. Pur consapevoli di un futuro di precarietà salute o decesso, si subiscono il legittimità di applicazioni di norme sulla sicurezza; travaghi e stai

mutu! Non denunciare gli infortuni, i veleni che respiri, è si...è stato di necessità(?!) Ora c'è emigrazione, disoccupazione, precarietà! Ma assurdo... gli imprenditori assumono i pensionati, reintegrati a lavoro con contratti a termine! La

zona industriale è entrata in crisi da molti anni. Ma i sindacati confederali? Ma cosa fanno gli RLS, lavoratori addetti alla sicurezza eletti dai lavoratori? Se denunciano i veleni e i fanghi, sono cavoli amari, la sicurezza ha costi altissimi per l'imprenditore, meglio devolvere piccoli premi di produttività ai lavoratori, il resto rimane nel sacco - capitale; stato... di necessità anche per loro; scarsissima presenza del sindacato di base, (a Priolo si aprì una sede Cobas, vennero minacce serie, inoltrate ai lavoratori iscritti, poi si volle colpire anche un lavoratore cobas fuoriuscito Fiom, per colpirne tanti, isolato da tutti, dal paese, dai suoi compagni, licenziato! fece da stura, alla chiusura della sede, struttura di base, oggi con il Jobs act ancora peggio!); la Cgil e la Fiom hanno inseguito ed acconsentito (con riserva) e con favore i nuovi passaggi imprenditoriali, anche contro l'evidente volontà popolare per la raccolta firme della popolazione, contro il rigassificatore, detonatore in zona terremoto, i russi della Lukoil, ora le trivelle...si, mari nostrum spiritusatu! anche questo è stato di necessità, devono campare anche i funzionari sindacali, a fine mandato, dentro i partiti oppure in enti economici! Fanghi velenosi sprofondati nel sottosuolo marino insinuano dubbi su quella bonifica dai costi miliardari, con l'incertezza che le loro sollevazioni potrebbero essere peggiori del male e di cui ancora non si vede un euro, quando si farà, se mai si farà. Forse, per stato... di necessità, li teniamo questi "fanghi"? Stato... di necessità per Confindustria, che spera, per conservare ed aumentare i propri capitali, che la legge che introduce i reati di inquinamento e disastro ambientale, non passi al senato oppure vantaggi loro. Se la cassazione al processo Eternit avesse confermato la condanna in appello, forse qualcuno era già in galera... anche per i padroni, lo stato... di necessità, ci vuole! Il disastro ambientale non è reato nel codice penale!

### Verso una assemblea pubblica regionale

L'esperienza del G8 a Siracusa è da considerare ancora oggi, certa-



mente, un evento da non dimenticare, fu scervo da eccessi di protagonismo o leaderismo, elettoralismo, la piattaforma fu condivisa, allargata, eterogenea. Però la bella occasione, non fece "l'uomo ladro". Mancarono referenti e interlocutori a dare continuità per un programma a medio e lungo termine, anche per una minima comunicazione in rete, delle svariate realtà convenute organizzate. La debolezza è nella ns. incapacità di interagire uniti, tra i comitati e i movimenti, con le masse popolari. La difesa del diritto alla salute, deve utilizzare strumenti visibili e radicati nei quartieri. Le esperienze appena nate degli sportelli della salute e difesa del territorio e dei beni comuni, utili osservatori, fucina di formazione, possono diventare punti di riferimento popolare di rivendicazione. La presenza di medici volontari (Medicina Democratica, Emergency), legali democratici, universitari, studenti, cittadini, comitati popolari, movimenti, coordinamenti, associazioni, inseriti in strutture autogestite, organizzate in sportello, diventano alternativi, attivi, contro le bugie, i silenzi dello stato e dei governi locali. Altro strumento è la contro-informazione, costituire come nel passato centri di documentazione, creare archivi di esperienze, con la diffusione capillare in rete. La scorsa estate i Cobas scuola di Palermo e Catania proposero alla Confederazione di Siracusa di organizzare un seminario sulla devastazione industriale, il triangolo della morte della costa jonica; impegno non facile, agevolato dai compagni del Comitato No Inquinamento Siracusa. Nel frattempo è maturato un progetto diverso dal solito seminario... Al sonno e al recupero della partecipazione sociale attiva dei cittadini, le organizzazioni di base, le associazioni, i comitati di cittadini onesti, i movimenti, si coordinano a Siracusa, per diventare riferimenti e strumenti organizzativi regionali, in raccordo con le altre realtà nazionali, per le giuste mobilitazioni, contro lo stato... del profitto.

**Confederazione Cobas  
Comitato No Inquinamento  
Siracusa**

## MIGRANTI. Chiudiamo subito il CARA di Mineo! Basta clientelismo e segregazione

La Rete Antirazzista Catanese ha denunciato il megabusinness del Cara di Mineo sin dalla sua istituzione. Oggi, dopo che l'inchiesta Mafia Capitale ha ricostruito la gestione clientelare degli appalti e il legame fra mafia e politica noto come sistema Odevaive, sperimentato proprio al Cara di Mineo, lo scandalo ha finito col sommerge i gestori del centro ed i loro padrini politici.

Sia la commissione antimafia che l'autorità nazionale anticorruzione da settimane denunciano le numerose illegalità, richiamando le forze politiche e sociali che non hanno mostrato alcuna capacità di controllo e di intervento, ma hanno brillato per la loro latitanza/connivenza. E mentre piovono gli avvisi di garanzia la destra xenofoba e razzista chiede la chiusura del Cara di Mineo con la motivazione che tanti italiani gradirebbero abitare nelle villette del Residence degli Aranci (ad 11 km dal primo centro abitato!) e che non si possono spendere milioni di euro per fare giocare a pallone dei "clandestini". Peccato che pro-

prio la destra di Alfano e Castiglione ha fatto in questo territorio la sua fortuna elettorale, promettendo posti di lavoro al Cara di Mineo in cambio di sostegno politico.

Le nostre motivazioni sono diametralmente opposte e nascono dalle tante testimonianze raccolte e dalle esperienze vissute negli anni davanti al Cara di Mineo. Storie di vita drammatiche (anche di suicidi: Mulue Ghirmay, eritreo ventunenne impiccatosi dentro il Cara il 14 dicembre 2013), vite sospese per anni per consentire ai gestori del Cara di speculare sulla pelle dei migranti, diritti negati, a cominciare dal pocket-money elargito in sigarette (sarebbe interessante sapere chi ne ha beneficiato finora) che ha gettato tanti uomini e donne nelle grinfie di caporali e sfruttatori di vario genere ( prostituzione compresa).

Come mai ci vogliono anni per capire che, se raddoppiano le presenze nel Cara dall'inizio 2013 (nonostante vi fossero state decine di proteste fino al 2012 con metà degli "ospiti"), da una parte au-

menta il business, ma, dalla parte delle vittime della pseudo-accoglienza, le condizioni di sovraffollamento e di vivibilità peggiorano sempre più? Come mai, a partire dal sindaco Bianco, tanti politicanti abbiano sponsorizzato il Cara della vergogna (presentazione a Montecitorio nel dicembre 2013 del vergognoso film "Io sono io e tu sei tu" ed allo stadio Massimo l'11 aprile 2014 la partita dell'Accoglienza con la nazionale attori)?

Per queste ragioni, oggi più che mai è necessaria una ripresa della mobilitazione per chiudere il Cara di Mineo, assumendo il punto di vista delle vittime e rilanciando modelli di accoglienza dignitosi per i migranti che arrivano sulle nostre coste.

In queste settimane sta emergendo la vergognosa diffusione della piaga del caporalato anche fra i richiedenti asilo, che a causa delle condizioni d'indigenza e dell'attesa dell'esame della commissione di almeno 18 mesi, offrono la loro forza-lavoro "usa e getta" anche per 15/10 euro al giorno per raccogliere le

arance. Naturalmente le istituzioni preposte al rispetto delle norme contrattuali e salariali sono latitanti, come nel resto del catanese e della Sicilia e ci sono sindacati (sempre solidali con la sicurezza delle forze di polizia) che si accorgono di questa drammatica piaga, ma ingigantiscono il pericolo dei migranti, che ruberebbero il lavoro ai lavoratori stagionali locali, anziché impegnarsi a costruire percorsi di solidarietà e di lotta fra tutti i lavoratori.

I media hanno pesanti responsabilità nel non accendere i riflettori sulle frequenti violazioni dei diritti dentro il Cara (ed attorno), accontentandosi delle versioni ufficiali e dei deliri razzisti di Salvini e dei fascio-legalisti. E' così difficile dare voce a chi non ha voce: i/le richiedenti asilo, che non trovano sponde esterne solidali? Facciamo appello a costruire una mobilitazione che chieda le dimissioni del sindaco di Mineo Aloisi e del sottosegretario Castiglione ed a organizzare una manifestazione regionale di fronte al Cara di Mineo.

**Rete Antirazzista catanese**

Armeni. Genocidio, diaspora e memoria. Conversazione con Enrico Ferri

## “Il giorno in cui uccisero il nostro poeta”

**Il recente libro di Agopik Manoukian, Presenza armena in Italia. 1915-2000 (Guerini e Associati, 2014), dedica un paragrafo a due iniziative da te promosse negli anni '80, il Collettivo Zeitun e il periodico che portava lo stesso nome. Come sei entrato in contatto con questa realtà?**

Quasi per caso, mia sorella faceva alcuni pomeriggi a settimana volontariato presso la “Lega umana dei diritti dell'uomo”, vicino alla Stazione Termini dove si riuniva pure un gruppo di ragazzi della “Lega armena dei diritti dell'uomo”. Venivano dalle diaspore dell'Iran, Libia, Irak e alcuni, come Giorgio Kasian, erano nati in Italia da padre armeno e madre italiana. Dopo qualche mese mi chiesero di aiutarli a fare un periodico che si occupasse della “causa armena”. Come lo stesso Manoukian ricorda, io avevo alle spalle una esperienza politica quasi decennale nella FAI, una serie di relazioni ed una capacità di analisi e di scrittura che i giovani ed inesperti ragazzi armeni non avevano, quindi facemmo Zeitun all'inizio degli anni '80, che di fatto diressi per i sei anni della sua vita editoriale.

**Di che cosa si occupava Zeitun? Esiste una “causa armena”, con quali coordinate? Significa qualcosa di particolare il nome Zeitun?**

Il periodico era un giornale “militante”, che a differenza di altri periodici armeni esistenti in Italia, si batteva non solo e non tanto per la conservazione della “armenità”, cioè della lingua e della cultura armena nelle varie diaspore, ma per la riconquista dei territori storici occupati dai Turchi. Lo stesso nome del giornale evocava una località dove gli Armeni nel XIX e XX secolo in diverse occasioni si erano autonomamente organizzati per difendersi dagli attacchi dell'esercito ottomano. Spesso, con successo.

**Quali sono le coordinate storiche della causa armena?**

Dal 1375, quando cadde il Regno di Cilicia, gli Armeni non hanno più avuto, fino al 1918 (una fugace esperienza durata due anni) un loro Stato nazionale. Sono stati un popolo senza Stato che ha vissuto per quasi mezzo millennio sotto il dominio arabo, persiano, turco (per citarne solo alcuni) mantenendo però una loro unità di nazione grazie alla loro cultura, alla loro lingua e alla loro religione. Questi ed altri elementi identitari hanno fatto da collante anche nelle comunità armenie diasporiche, diffuse da secoli in paesi

del Vicino Oriente, come l'Iran, il Libano, la Siria, ma in epoca moderna anche in Europa, soprattutto in Francia, e negli USA, in particolare nella California. Basti pensare che attualmente, in Armenia, vivono 3 milioni di persone, mentre sono più del doppio gli Armeni che vivono nella diaspora.

**Ma perché si parla di questione armena? C'è un evento, un episodio che ne è all'origine?**

Per semplificare, possiamo dire che la questione armena ha una dimensione geopolitica, dove geografia e storia si confondono. L'Armenia si trova nel Caucaso, tra la Turchia, la Russia, l'Azerbaijan, l'Iran e la Georgia. Ha dovuto sin dalle sue origini (VI secolo a.C.) confrontarsi con grandi imperi ed invasori di ogni tipo: Persiani Achemenidi, Parti, Sasanidi, Arabi, Mongoli e Turchi ad Oriente, Seleucidi, Romani, Bizantini, Russi e Sovietici ad Occidente. Non di rado gli invasori venivano contemporaneamente dall'Est e dall'Ovest. Gli Armeni hanno sempre cercato di mantenere una loro indipendenza politica, “barcamenandosi”, se così si può dire, tra gli uni e gli altri: il tipico vaso di terracotta tra vasi di ferro, di manzoniana memoria. Spesso non ci sono riusciti, mantenendo però, anche sotto dominio e controllo straniero, una loro identità di popolo, attraverso una cultura che si è espressa in modo originale e articolato nei domini più diversi, e una vicenda storica in cui gli Armeni, seppure “dispersi” in cinque continenti, da sempre si riconoscono come appartenenti ad un unico popolo.

**Quando nasce la dimensione moderna della questione armena, come e perché?**

La questione armena ha una data di nascita: il 24 aprile 1915. È da poco scoppiata la prima Guerra mondiale e la Turchia si schiera al fianco della Germania e dell'Austria, contro la Triplice intesa e la Russia. Entro i confini dell'Impero ottomano vivono più di due milioni di Armeni. La parte maggiore dei territori storici dell'Armenia è occupata dai Turchi, ma gli Armeni sono presenti anche massicciamente in Cilicia e nella stessa Istanbul. Il 24 aprile del 1915 nella capitale dell'Impero Ottomano diverse migliaia di Armeni, quasi tutti personaggi di spicco della loro comunità, politici, intellettuali, professionisti, giornalisti, ricchi commercianti, ecc. vennero prelevati dalle loro abitazioni, incarcerati e quasi sempre uccisi. Fra quelli incarcerati e poi assassinati ci

fu anche il grande poeta Daniel Varujan, per questo il 24 aprile fu ricordato anche come “Il giorno in cui fu ucciso il nostro poeta”. Fu l'inizio della deportazione di massa. Nel corso di due, tre anni furono uccisi più di un milione di Armeni, mezzo milione di fuggitivi, una lunga scia di sangue, di violenza e di lutti di cui le conseguenze e gli echi hanno “inseguito” e tormentato, fino ad oggi, le generazioni successive. Il genocidio è definito dagli Armeni Medz Yeghern, “il grande male”, l'evento più drammatico di tutta la loro storia. Una vergogna per tutti, in primis per l'Europa.

**Perché i Turchi ottomani compirono questo genocidio?**

Ovviamente non c'è una spiegazione “ufficiale”, di fatto come ricorrono gli stessi Turchi, fu insieme una “vendetta” contro quegli Armeni che si erano schierati con i Turchi, fuggendo dal territorio dell'Impero Ottomano e combattendo come volontari nell'esercito russo. Per un altro verso fu un massacro “preventivo”, contro potenziali nemici che avrebbero potuto diventare di fatto ostili. Ma oltre agli uomini atti a combattere, la stragrande maggioranza delle vittime era fatta di donne, anziani, persone inabili a combattere, bambini, bambine. La rappresaglia con l'eccidio di civili, per azioni militari di Armeni, non era una novità, ma un modo di fare abituale dei Turchi. L'elemento nuovo era il tentativo di risolvere alla radice la “questione armena”, eliminando gli Armeni.

**I Turchi, ma pure alcuni storici come Bernard Lewis, negano che ci sia stato un deliberato tentativo di genocidio; ammettono la deportazione, ovviamente, ma non lo sterminio.**

Aria fritta, come dire che scaraventando qualcuno dalla finestra si voleva trasferirlo al piano terra, ma non ammazzarlo. I governi Turchi che si sono succeduti negli ultimi cento anni non hanno mai preso le distanze in modo netto dai loro predecessori ottomani. Hanno



Una foto del poeta Daniel Varujan, simbolo della cultura armena, ucciso dall'esercito turco il 24 aprile 1915.

paura di riconoscere il massacro di massa perché pensano che, dopo, ci sarà un prezzo da pagare, anche in termini di concessioni territoriali. Che gli Armeni non si accontenteranno di un biglietto di scuse che, per giunta, arriverebbe con un secolo di ritardo. Bernard Lewis non si è mai occupato, come storico, degli Armeni. Si limita a dire che non esistono prove certe della volontà assassina dei Turchi. Forse potrebbe leggere la documentazione riportata da Henry Morgenthau nel suo Diario 1913-1916; il reportage fotografico di Armin Wegner e il suo libro del 1922 Lurlo dell'Ararat; La relazione sulla situazione del popolo armeno in Turchia di Johannes Lepsius, del 1916, gli ordini di deportazione provenienti dalla IV e VIII Armata dell'esercito ottomano. Oppure potrebbe consultare con profitto il recente ed aggiornato studio di Raymond H. Kévorkian, Yves Ternon (Sous la direction de), Mémoires du génocide des Arméniens, Paris, Editions du Seuil, 2014.

Bernard Lewis sugli Armeni non fa lo storico, ma attività di lobbying a favore dei Turchi, che la apprezzano e la ricambiano con premi ed onori.

**Qual è il presente degli Armeni, quale futuro si profila per loro?**

La realtà dei circa dieci milioni di Armeni è bipolare, da una parte c'è una diaspora presente negli USA, in Europa, nei confini della Federazione Russa. Una diaspora spesso ricca, colta, con alte professionalità in ambiti diversi.

Per un altro verso, dal 1991, esiste una nuova realtà e una nuova speranza per tutti gli Armeni, una repubblica indipendente nata sulle ceneri e nei confini della Repubblica Socialista d'Armenia. Il futuro degli Armeni e dell'Armenia dipenderà dalla capacità di interazione e di coesione che queste due realtà saranno in grado di produrre e alimentare.

## AL DI QUA. Un suggerimento prezioso e rivoluzionario per l'anno santo

La notizia è fresca e merita l'apertura della rubrica di questo mese.

Laurent Stefanini, diplomatico francese, 55 anni, cattolico praticante, non sposato e senza figli, è in viso al Vaticano, che ha lo ha rifiutato come nuovo ambasciatore francese presso la Santa Sede.

Cos'ha di tanto ripudiante Stefanini, per essere in viso alla curia? E' omosessuale. Ma come! e il tanto blaterante di aperture verso i gay del nuovo papa? lo si lascia sgonfiare così? palla a centro, tutto come prima?

Anche nel 2008 il Vaticano aveva posto il veto alla nomina di Jean-Loup Kuhn-Delforge ad ambasciatore di Francia, perché “apertamente gay”. Ma allora i provocatori sono i francesi! Non si vergognano di andare ad infangare la casta purezza di Santa Madre Chiesa? Non sanno che i gay al Vaticano possono entrare solo se di mestiere fanno i cardinali o i papi? Ma che si informino e studino la storia!

Cambiamento (si fa per dire) argomento, e rituffiamoci nella cronaca più spicciola.

Tra un sacerdote che incappa in un “incidente di percorso” e, beccato in un coca party, viene condannato a 4 anni (è accaduto a Carciano, frazione di Stresa in Verbania; si tratta di don Stefano Maria Cavalletti, già noto alla giustizia per una truffa da 22000 euro a un'anziana parrocchiana); ai tanti preti che vengono scoperti per le loro attività di violentatori di ragazzini (don Vito Beatrice da Frosinone, per 10 anni, carpando la fiducia dei genitori, ha violentato un ragazzo, fin da quando aveva 4 anni, adescato in un viaggio a Lourdes; don Ruggero Conti, condannato a 14 anni per 7 vittime seviziate a partire dal 1998 nella parrocchia di Selva Candida, sospeso a divinis nel 2011), alle orge con sesso a pagamento scoperte in una canonica a Taranto (per restare agli ultimissimi fatti di cronaca), forse è giunto il tempo per una revisione storica del Calendario Gregoriano, come a suo tempo fu fatto per il Calendario Giuliano, allorché, in una villa nei pressi di Monte Porzio Catone, papa Gregorio XIII promulgò il nuovo Calendario. Correva l'anno 1582.

Mi permetto di dare questo suggerimento a Papa Francesco I, ormai destinato a passare alla storia come il papa superbuono e supersepplice: dovrebbe farsi carico di questa svolta epocale, annunciando l'avvento del nuovo calendario: il Calendario Pedofiliano.

Non verranno modificati giorni e mesi, ma soltanto verranno sostituiti i santi cui è dedicato ogni giorno dai nomi dei preti pedofili e dei loro corrispettivi nelle varie congreghe religiose sparse per il Mondo. Un elenco abbastanza esaustivo è già possibile recuperarlo dal sito dell'UAAR, che annota quasi giornalmente episodi, fatti e misfatti della pedofilia ecclesiastica; credo che anche il buon Pierino Marazzani, autore del famoso Calendario anticlericale edito dalla banda che pubblica questo giornale, sarebbe

felicissimo di collaborare; il resto (e siamo certi che il materiale sia strabordante) si potrebbe trovare negli archivi delle parrocchie e dei vescovadi.

Il Pedofiliano potrebbe addirittura essere lanciato già nel novembre prossimo, in occasione del Giubileo annunciato da papa Francesco.

Il banalppa che tanti adorano e adorano, con quella faccia da stralunato personaggio fuori posto, in realtà la sa lunga, diciamo pure che ne sa una più del diavolo. E infatti anche lui non è sfuggito alla tentazione del vil denaro, annunciando l'anno santo anticipato a partire dal prossimo primo novembre.

Che cos'è l'anno santo? Sin dalle origini era l'anno delle indulgenze; l'adunata a Roma di tutti i peccatori e i penitenti per “lavare” i propri peccati, di qualsiasi tipo, nessuno escluso: furti, omicidi, stupri, la lavanderia vaticana assegnava ad ognuno un prezzo: ad esempio costava meno cancellare il peccato di violenza sulle donne che quello di violenza o di sesso con gli animali, e così via... Per molti secoli la chiesa ha accumulato i versamenti delle tariffe stabilite per i peccatori, mettendo da parte tanti bei gruzzoli necessari a mantenere la corte di bagascieri che bivaccava a San Pietro.

Oggi siamo in era moderna, sarebbe assurdo privilegiare questo aspetto, che pur non è scomparso, dato che il concetto del Giubileo rimane sempre quello di lavare i peccati; il gruzzolo però si accumula attraverso la vendita di gadget che i pellegrini acquisteranno a Roma, oppure attraverso le cifre sborsate per l'organizzazione dei viaggi, dei vitt, degli alloggiamenti. Senza considerare il gran momento di pubblicità di cui godrà la chiesa cattolica: uno spottone interminabile, della durata di un anno, e una mobilitazione capillare e cavillosa dalle più importanti diocesi alle più scornacchiate parrocchie di campagna, con raccolta di offerte e così via. E poi la mobilitazione delle categorie, per il giubileo di ognuna di esse: poliziotti, vigili urbani, pompieri, barbieri, macellai, calzolari, camerieri, carpentieri e così via dicendo.

Queste cose non si sparano improvvisando durante un discorso pubblico, ma si pianificano nelle riunioni degli economisti e dei finanziari: ci sono preventivi, bilanci di previsione, investimenti nell'industria del santino, organizzazione degli staff, degli ospedali, della sicurezza e così via. E naturalmente ci sono anche i contributi pubblici: quelli centralizzati del governo italiano e degli altri governi a fede cattolica, e quelli meno visibili di regioni, comuni ed enti vari. Poi ci sono i finanziamenti indiretti: sale e luoghi pubblici messi a disposizione; sistemi di sicurezza da garantire; militari e forze di polizia; plotoni di netturbini; servizi di ogni tipo (trasporti, elettricità, pulizie ecc.) e così via, tutti gravanti sulle casse pubbliche ma a beneficio esclusivo della macchina da soldi di Santa Madre Chiesa.

Mica scemo Bergoglio: a un anno dall'elezione, è entrato bene nella parte.

Fra' Dubbio

## MESSAGGIO DI OCALAN. Sfidare la modernità capitalista

Il messaggio di Abdulhal Ocalan alla conferenza “Sfidare la Modernità Capitalista II” Amburgo 3-5 Aprile 2015

Cari partecipanti, nel porgere i miei saluti a voi, voglio salutare tutti coloro che sono alla ricerca della verità con rispetto. Questa conferenza ha una importanza storica per l'illuminazione e implementazione del paradigma della libertà fondamentale per il nostro presente e futuro. In questo senso, credo che questa conferenza contribuirà significativamente alla realizzazione dell'utopia libertaria dell'umanità. Avrei voluto essere con voi oggi. Tuttavia, sento di essere lì con tutte le mie emozioni, i miei pensieri e il mio spirito combattente. Come combattente per la libertà, che si definisce come oppositore alla modernità capitalista, sono molto emozionati nel condividere le mie idee con voi.

La modernità capitalista ha raggiunto i suoi limiti di sostenibilità in molti ambiti. Se dovessi fare qualche esempio, menzionerei: l'estrema crescita della popolazione, l'esaurimento delle risorse, la distruzione dell'ambiente, le sempre più ampie differenze nella società, la dissoluzione dei legami morali, la perdita della poesia e magia della vita a causa dell'estremo stress, la costruzione di armi nucleari che potrebbero potenzialmente trasformare il mondo in un deserto e l'infinita nuove forme di guerra che evocano immagini di

apocalisse. Il fatto di aver raggiunto un tale livello ci dimostra che il Regime di Verità ha fallito. Spero di non presentare un'immagine senza speranza. Ma non possiamo rimanere in silenzio e non urlare contro la distruzione della vita che è dentro e di fronte a noi.

È a causa dell'obiettivo della modernità occidentale, che consiste nel trio industrialismo, nazionalismo e capitalismo, che questo si sta caratterizzando come il periodo più sanguinoso della storia delle civiltà. La modernità, che si basa sul trio citato, porta guerra nella società (fascismo), e tra gli stati. La causa, come ripetiamo spesso, è la produzione e distribuzione del profitto. Gli stati nazione, definendo l'industrializzazione come loro principale obiettivo, rendono ovvio che stanno diventando o almeno vogliono diventare, capitalisti. Mentre i capitalisti definiscono i loro obiettivi politici nella forma dello stato-nazione, solo unendo nazionalismo e nazione si può rendere possibile la creazione di stati nazione che è la forma di stato necessaria per il buon funzionamento dello schema del profitto.

La guerra contro la società della modernità capitalista rende l'alternativa della modernità democratica ancora più urgente. La modernità democratica, che è l'odierna forma di forza delle civiltà democratiche, non è né una memoria di tempi antichi né una utopia per il futuro. È una istanza portata avanti da tutti gli individui e le unità sociali le cui esi-

stenze e interessi si scontrano e contraddicono il sistema capitalistico.

Per rappresentare una alternativa è necessario sviluppare un sistema contro i tre pilastri della modernità: capitalismo, industrialismo e stato nazione. La società democratica e il confederalismo democratico possono essere indicati come contro-sistema che prende il nome di modernità. Grazie alle eredità delle civiltà democratiche, tutti coloro che si oppongono al sistema possono aumentare le loro possibilità di successo collegandosi a questo nuovo sistema.

Il Confederalismo Democratico è la forma politica della modernità democratica, proponendo l'opzione della nazione democratica come strumento di risoluzione di problemi etnici, religiosi, urbani, locali, regionali, e nazionali causati dal modello di società moderna monolitica, omogenea e fascista implementata grazie al modello dello stato nazione. In una nazione democratica, ogni etnicità, concezione religiosa e realtà urbana, locale, regionale e nazionale, ha il diritto di partecipare con la propria identità alla struttura democratica federale.

Il vantaggio della teoria della modernità democratica è che non guarda ai problemi da una prospettiva egemonica e statalista. I sistemi che sono egemonici e statocentrici, così come la modernità

capitalista, affrontano questioni sociali da una prospettiva egemonica e statalista. Ma il potere e lo stato sono le vere fonti dei problemi che tentano di risolvere con la violenza. Il desiderio di potere uccide la vita. L'era della modernità democratica è un'era in cui scopriremo la vita delle donne libere. Le nazioni nella modernità democratica non possono essere realizzate senza la libertà delle donne. Al contrario, sono rivoluzioni che possono essere realizzate solo condividendo la saggezza e l'attivismo delle donne. Così come la costruzione di società economiche si è sviluppata grazie alla guida delle donne, anche la sua ricostruzione avrà bisogno del potere delle donne. La scienza ecologica è una scienza che può essere riunificata con la società solo con la sensibilità delle donne. La modernità democratica è un'epoca caratterizzata dalla rivoluzione femminile. Otterrà la verità analizzando la realtà della donna e attraverso la partecipazione delle donne libere come strumento costitutivo fondamentale del sistema. La fase capitalista dello stato e della civiltà basata sul potere non è la fase finale della mente umana. Partendo da ciò, è necessario vivere e mantenere viva la modernità democratica in contrasto alla modernità capitalista. In altre parole, un altro mondo è possibile.

Cari amici, in generale, discussioni sulla modernità democratica possono svilupparsi e continuare a pag. 4

## Novità editoriali

OPERE COMPLETE DI ERICO MALATESTA

3° Volume: “Lo sciopero armato”. Il lungo esilio londinese. 1900-1913. Saggio introduttivo di Carl Levy. Zero in Condotta-La Fiaccola. Pagg. 288, Euro 25

L'alba del ventesimo secolo, che si apre con l'uccisione di Umberto I da parte di Gaetano Bresci, segna anche l'inizio del più lungo periodo di ininterrotta assenza di Malatesta dal suolo italiano. Sulle colonne della Rivoluzione Sociale, così come in tante altre pubblicazioni e nei discorsi, egli riafferma e sviluppa con coerenza in questi anni i due pilastri fondamentali della sua tattica: il movimento operaio come base irrinunciabile dell'anarchismo; e l'insurrezione come ineludibile passo, a cui è necessario prepararsi, verso l'emancipazione. Mentre nel decennio precedente era

stato sul primo punto che Malatesta aveva dovuto insistere, l'ascesa del sindacalismo rivoluzionario, con la sua affermazione dell'autosufficienza del movimento operaio, rende ora necessario accentuare il secondo punto. In contrapposizione al concetto dello sciopero generale come arma rivoluzionaria, Malatesta compendia efficacemente la sua tattica nel concetto di «sciopero armato». In questa fase di estraniamento dal movimento anarchico in patria, da una parte Malatesta elabora le idee-guida che informeranno i suoi successivi ritorni in Italia, e dall'altra si afferma indiscutibilmente come la figura di maggior spicco del movimento anarchico internazionale, sia, suo malgrado, agli occhi della stampa mondiale, che lo bersaglia di interviste ad ogni evento di cronaca che abbia a che fare con l'anarchismo, sia soprattutto all'interno del movimento, con lo storico congresso di Amsterdam del 1907.

LIBRI

La discesa agli Inferi di Emanuel Carnevali

Emanuel Carnevali, IL PRIMO DIO. Edizioni Adelphi.

Ci sono libri che si presentano all'improvviso, che hanno la stessa violenta bellezza di una rosa e sono capaci di ghermirvi con le loro spine profumate. "Il primo Dio" di Emanuel Carnevali, ad esempio. Carnevali è conosciuto in Italia da alcuni appassionati di rock e da pochi altri. Emidio Clementi del Massimo Volume legge "Il Primo Dio", se ne innamora e scrive le parole di una canzone intitolata come il libro. Il brano farà parte di Lungo i Bordi del 1995, l'album più venduto dalla band emiliana. Di questo formidabile testo William Carlos Williams scriveva: «[...] un libro che è tutto di un uomo, un uomo giovane, superbamente vivo. Condannato. Quando penso a ciò che si pubblica e si legge e si loda e, regolarmente, si premia, mentre un libro così resta sepolto sotto un mucchio di cadaveri, giuro di non voler più avere successo, sono disgustato, tornano le vecchie tentazioni. Che cosa altro può fare un libro per un uomo?».

Dopo la traumatica espulsione per omosessualità dal collegio "Marco Foscarini" di Venezia nel 1913 (dove era stato ammesso cum laude e borsa di studio) Carnevali nel 1914, a diciassette anni, emigra in America. Nel giro di pochi anni, leggendo le insegne pubblicitarie newyorkesi e i giornali buttati per strada - come racconta egli stesso - impara l'inglese da autodidatta. E sarà poeta e scrittore in quella lingua che egli definisce "a dizzy dance and a mad jazz". In una rara intervista concessa molti anni dopo in Italia, Carnevali dichiara: "In italiano non so scrivere. La lingua è una creatura, sangue nervi muscoli: bisogna conoscerla. [...] L'inglese ha assunto per me l'aspetto di un dialetto italiano". In una lettera a Harriet Monroe, Carnevali afferma: "I want to become an American Poet".

Il risultato finale è che le sue poesie e le sue prose sembrano scritte originariamente in italiano, ma come provenienti da un altro pianeta. "Il Primo Dio", romanzo autobiografico, è diviso in capitoli che prendono il nome dai colori. Il libro inizia con l'infanzia, il periodo "bianco". Una madre morfomane per alleviare il dolore della malattia, assente e amata: "Mater dolorosa, tu hai sofferto abbastanza per guadagnarti non uno, ma sei paradisi. Madre, se la terra si potesse spremere come un limone, ne verrebbe fuori dolore e dolore e dolore." E l'odio profondo verso il padre, che "non conosce né mai ha conosciuto l'estasi. Anche le sue budella, sono sicuro che sono nere. Dev'essere nero dentro e fuori."

Il periodo "rosa" è l'adolescenza. "Questa parte la chiamo 'rosa', perché, a confronto con quelle che verranno, è mite e lieve. Ma io le detestavo, eccome!, queste carceri dove i prigionieri compiono azioni terribilmente immorali." Anni che trascorrerà in collegi e convitti, circondato da compagni che descrive come comparse in una galleria degli orrori e da preti viziosi e violenti. "Ma è vero che l'aria del collegio rende tutti insensibili e lo stesso si dica delle pratiche oscene che fioriscono e crescono in quell'atmosfera di sporizia, in quegli ambienti dai muri enormi, in quei lunghi dormitori, nelle grandi sale di studio, tra superiori

pazzi e camerieri e cuochi più pazzi ancora."

Unica salvezza i libri, "le desolante, macabre, paurose poesie di Les fleurs du mal" e l'amore. Indifferentemente: per una ragazza o per un ragazzo. "Facevamo l'amore o credevamo di farlo, poiché l'amore è una cosa così delicata, che far l'amore o pensare di farlo son quasi la stessa cosa."

"Nero", la parte americana, è la sua discesa agli Inferi: Carnevali raggiunge l'America con la quale ingaggia immediatamente un corpo a corpo che lo segnerà per sempre. Povertà, miseria, la continua, disperata, ricerca di un lavoro («raccolgere cicche per strada non fu certo la cosa più spregevole a cui mi ridussi»), di un tetto, dell'amore.

Suo unico scudo e arma la poesia, alla quale chiede salvezza. «Una volta trovai da lavorare nel Lincoln park; dovevo tagliare i rami ammalati di alberi che per il resto erano ancora sani, e spruzzare dovunque arsenico e veleno al piombo, per uccidere i piccoli bruchi colorati. C'era in quel lavoro tutta la poesia di cui avevo bisogno». A New York inizierà a scrivere e invierà i suoi pezzi a tutti gli editori della città ottenendo i primi riconoscimenti letterari. Nel frattempo diviene amico di alcuni dei maggiori scrittori statunitensi del suo tempo. Non pochi si accorgono del soffio selvatico della sua poesia, che prescinde da raffinatezze formali e compositive. Poeti e critici a lui contemporanei - da William Carlos Williams a Ezra Pound, da Sherwood Anderson a Carl Sandburg - lo chiameranno "The black poet". Carnevali non risparmiere critiche alla cultura americana, secondo lui disonesta e falsa, perché deriva da un'etica inumana e schiacciante. Continuerà a condurre una vita ai margini, sempre più precaria, e le sue frequentazioni saranno ragazzi di strada, prostitute, vagabondi. E infine l'Italia dove, colpito da encefalite letargica, ritornerà nel 1922. Trascorre in un ospedale vicino a Bologna gli ultimi anni della sua vita. La morte sopraggiunge nel 1944, in una clinica neuropsichiatrica di Bologna. Lui, che aveva sempre sofferto la fame, morirà soffocato da un pezzo di pane.

La sua scrittura è moderna, innamorata, violenta. Quasi una via di mezzo tra Campana e Rimbaud, poeta che ama e con il quale quasi s'identifica: «Rimbaud è, per me, una preghiera a cose più belle di me, le cose perfettamente prive di vita, le cose prive di coscienza, belle." I suoi scritti hanno accenti e temi che anticipano gli scrittori beat: omosessualità, alcolismo, disperazione, illuminazione, rivolta. E amore disperato per la poesia. Pubblicato da Adelphi nel 1978, "Il primo Dio", ormai arrivato alla terza edizione, comprende il romanzo postumo dal titolo omonimo e un folto gruppo di poesie scelte. "Una prosa di febbrile intensità, carica d'immagini, di sogni, di angosce, di camere mobiliate, l'autoritratto di un nomade, bracciato dalla vita, che ci lascia sbalorditi per la modernità del suo accento" c'è scritto nel risvolto del libro e, una volta tanto, i bugiardi dell'Adelphi dicono il vero.

"Il primo Dio" si può leggere anche qui: [http://www.liberliber.it/.../pdf/carnevali\\_il\\_primo\\_dio.pdf](http://www.liberliber.it/.../pdf/carnevali_il_primo_dio.pdf)

A.M.

Novità editoriali

EDIZIONI LA FIACCOLA

Lorenzo Micheli, Il Maquis dimenticato, pagg. 80, euro 10

La lunga resistenza degli anarchici spagnoli.

Collana Biblioteca anarchica n. 12 Richieste, pagamenti e contributi vanno indirizzati a:

Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133, 96017 Noto (SR). Tel. 0931 - 894033. Conto corrente postale n. 78699766.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%. email: info@siciliabertaria.it

EDIZIONI SICILIA PUNTO L

Angelo Barberi, Chista vita ca si faciva barbara. Racconti di zolfatari siciliani, pagg. 180, euro 10.

Collana Storia/interventi n. 29. Ancora disponibile:

Andrea Turco, Fate il loro gioco. La Sicilia dell'azzardo: dalle storie alla patologia, dai controlli dei Monopoli agli appetiti mafiosi, dalle decisioni politiche alle reazioni dei cittadini. Pagg. 86, euro 6.

Collana Storia/interventi n. 28 Richieste e pagamenti tramite ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%. email: info@siciliabertaria.it



Musica. La mafia del diritto d'autore Il favoloso mondo della SIAE

Cos'ha in comune Giosuè Carducci con Gino Paoli? E Giuseppe Verdi con Caterina Caselli? E il comandante delle truppe d'assalto USA in Vietnam, generale Westmoreland con Gaetano Balducci? La risposta sta in una sigla che solo a trascriverla viene l'orticaria: SIAE.

Fondata nel 1882 da Giovanni Verga, Edoardo Sonzogno, Ermano Loescher, Arrigo e Camillo Boito, il primo consiglio direttivo della Società Italiana Autori e Editori fu composto da Edmondo De Amicis, Francesco De Santis, Giosuè Carducci, Giuseppe Verdi.

L'attuale presidente, invece, è un signore i cui titoli, nel favoloso mondo della SIAE, quasi oscurano quelli di cotanti predecessori: stiamo parlando di Filippo Sugar, i cui meriti culturali si possono ridurre al fatto di essere figlio di Caterina Caselli, quella che siccome negli anni Sessanta cantava "Nessuno mi può giudicare" ai giorni nostri si è giustamente riciclata come potente boss dell'industria discografica.

Sugar neanche un mese fa è stato chiamato per sostituire Gino Paoli, nominato presidente nell'Aprile 2013 per fare pulizia e trasparenza; uno che a proposito dei teatri occupati dichiarava che "quando qualcosa è illegale, qualcuno dovrebbe intervenire". Lo stesso che, pochi mesi fa, è stato costretto alle dimissioni per avere evaso due milioni di euro.

Una società, la SIAE, il cui direttore generale Gaetano Blandini, intimo di Gianni Letta, dall'alto del suo stipendio di mezzo milione di euro l'anno chiamava gli occupanti del Teatro Valle "pariolini", accusandoli di agire nell'illegalità. Sembra, però, che la dirigenza della SIAE sia selezionata secondo particolari criteri che sfuggono al codice penale: nonostante Blandini si scagliasse con parole di fuoco contro ogni illecito, pochi mesi fa è stato tirato pesantemente in mezzo nello scandalo del premio Grinzane per avere usufruito di viaggi gratis e benefit vari.

La SIAE, parafrasando il famigerato generale Westmoreland, ha come obiettivo quello di "colpire

tutto quello che suona". La scusa, come da statuto, è quella di proteggere autori, editori e i loro "prodotti d'ingegno". Le tecniche adottate, come sa chiunque abbia avuto che fare con la suddetta cosca, sono in stile bande di narcotrafficcanti.

La storiella delle versioni italiane di hit in lingua inglese, ad esempio: mangiatoia che ingrassa per anni furbi e famigli della SIAE. Nei favolosi (per loro) anni Sessanta bastava tradurre e depositare una versione in italiano dei maggiori successi mondiali (Beatles, Sinatra, ecc.) e tutte le volte che quei dischi erano eseguiti in pubblico, soprattutto nell'edizione originale, s'incassava una percentuale sui diritti d'autore.

Un plastico esempio di come si svolgeva questa truffa autorizzata è la storia di un brano strumentale dei Procol Harum: "Repent Walpurgis". A Paolo Dossena, il quale all'epoca - guarda caso - lavorava alla RCA, fu sufficiente dare un titolo italiano al brano (e nient'altro, visto che parliamo di uno strumentale) per beccarsi una fetta delle royalties. Il nostro non si sforzò troppo, scrisse una sola parola che, detto tra noi, sa di presa per il culo: "Fortuna". Tanto bastò per renderlo complice dei diritti d'autore di questo brano. Ai Procol Harum, c'è da dire, gli girano ancora le palle. Se date un'occhiata al loro sito ufficiale troverete un post che, a distanza di oltre quarant'anni, ricorda, con parole non troppo delicate, Dossena e il suo furto con destrezza.

E l'elenco potrebbe continuare all'infinito. Ad esempio, sentite questa: qualche anno fa la SIAE iniziò un procedimento contro la nazionale di pallavolo per il pagamento del pizzo sull'anno di Mameli che era diffuso prima degli incontri internazionali. La musica di "Fratelli d'Italia", fu precisato a sostegno di questo tentativo di estorsione, è libera da diritti ma alcune edizioni della partitura sono soggette a copyright. Le stesse tagliole sono applicate nei confronti di feticisti e adoratori d'immaginate sacre: se esponete la foto di Che Guevara sapiate che anche quella è soggetta a tassa. I diritti d'autore detenuti dagli eredi di Alberto Korda, il fotografo che scattò

la sacra immagine, sono tuttora validi. E quindi attenti a fischiettare per strada senza bollino SIAE in testa: potreste essere immediatamente sanzionati dall'ispettore di turno.

Tanto per non farsi mancare niente, dal luglio 2014, su richiesta della SIAE, il governo italiano ha aumentato le tasse sui dispositivi fisici

che potrebbero essere in grado di generare copie di contenuti multimediali protetti da copyright: la tassa si paga in funzione della memoria disponibile. L'aumento del prezzo è scattato su Iphone, Ipad, Mac e tutti gli altri dispositivi elettronici comprese le chiavette USB. Il balzello, usando una neolingua che neanche il grande fratello di Orwell, è definito "equo compenso" e costerà a tutti gli acquirenti, compresi quelli che usano questi supporti solo per copiare le foto dei pupi o documenti personali, qualcosa come 179 milioni di euro l'anno.

Nonostante tutte queste cose che sembra si stia parlando di gente che al posto del cuore abbia il portafoglio, sappiano i più scettici che anche quelli della SIAE amano la famiglia: la loro. Nel 2012, secondo un'inchiesta di Sergio Rizzo sul Corriere della Sera, 527 dei 1.257 assunti a tempo indeterminato - cioè il 42% - vantavano legami di famiglia o di conoscenza: figli, nipoti, mariti e mogli di dipendenti ed ex dipendenti, congiunti di mandataria, di sindacalisti, di soci, compositori e parolieri. Dei 559 dipendenti entrati per chiamata diretta, 268 erano parenti; e la stessa storia si ripeteva per 55 dei 154 dirigenti assunti per concorso.

E siccome nel favoloso mondo della SIAE tutto è possibile, per de-



cenni sono stati ceduti a parenti, mogli e fidanzate immobili di proprietà dell'ente con modalità, per così dire, curiose. Caparre di 500 euro per appartamenti valutati mille volte tanto; possibilità di scegliere comode rate dilate tra le 200 e le 480 (oltre la vita naturale, alla Siae funziona così) e scandali assorditi (congedi strapagati, monte ferie da vacanzieri perenni, malattie continue e persino colossi televisivi nazionali che non saldavano dichiarando "notevoli difficoltà economiche"). E non continuiamo per non farvi scoppiare il fegato.

Per fuggire dalla feroce e ignorante guerra che la SIAE ha dichiarato alla musica e al buonsenso c'è una mossa da fare, semplice ma efficacissima: non registrare le proprie composizioni e scegliere di gestire personalmente i propri diritti d'autore. Alcuni musicisti e autori lo stanno già facendo e, oltre ad essere un valore aggiunto alla loro produzione artistica, è cosa che ce li fa volere bene a prescindere. Poi, fatto questo, c'è una parola magica che funziona sia per musicisti sia per organizzatori di serate, concerti, ecc.: dichiarare che le musiche contenute nei cd o che saranno eseguite "non sono tutelate dalla SIAE". È garantito: l'incantesimo scomparirà subito.

Aldo Migliorisi

WEB. Siamo uomini o militari?

Giudizi dati a colpi di scure non giovano certo alla finezza o alla profondità delle analisi. Tuttavia è il caso di ricorrervi quando, come in questo caso, le sfumature si preannunciano poche e di modesta entità. Oltre che in infiniti altri modi, dunque, tutta la razza umana si può, grosso modo, suddividere in due semplici categorie: Uomini e Militari. La distinzione riecheggia quella tra Uomini e Caporali di Totò, ma risulta utile ai fini del discorso. Cominciamo dagli esseri umani. Sappiamo dalla scienza, oltre che dalla nostra concreta esperienza, che non esistono, né mai sono esistiti, due individui perfettamente uguali. E il vecchio argo-

mento, tipicamente anarchico, che l'essere è unico e irripetibile, ragione sufficiente perché egli abbia il diritto, nei confronti del resto del genere umano, di perseguire nel modo che preferisce il fine che egli stesso avrà eventualmente voluto prefiggersi. Dal riconoscimento di un così alto valore per se stesso scaturisce, in modo naturale, un medesimo riconoscimento per tutti gli altri. Come dire: vedo che siete tutti diversi da me, quindi condividiamo la stessa condizione, dunque siamo uguali. Il nostro intelletto è sempre stimolato da situazioni differenti ed il nostro sguardo è costantemente attento a percepire le forme mutevoli della realtà in cui siamo immersi. Per questo ci piace conoscere altre persone, visitare nuovi posti, esaminare nuovi oggetti. Questa attrazione verso la diversità diventa concreta solo attraverso la possibilità di sperimentarla, una condizione che si può definire libertà. E quando la sperimentazione si estende a ciò che è ancora non esiste, la parola da usare è utopia. Veniamo adesso ai Militari. Si presentano tutti allo stesso modo, indossano un'uniforme. La diversità, che per gli Uomini rappresenta un elemento di attrazione, improvvisamente diventa oggetto di repulsione. Per i Militari ha importanza l'involucro: è il contenitore che esprime il valore, non il contenuto. Il più spregevole degli individui, infilato in un'uniforme adorna di fregi, galloni, distintivi,

medaglie e decorazioni, diventa immediatamente qualcuno che può esigere rispetto ed impartire ordini. Il Militare, come singolo individuo, non ha alcun senso né funzione. Acquista significato solo se fa parte di un gruppo organizzato su base gerarchica. Egli dà o prende ordini. E li prende senza fare uso della propria volontà. L'ordine gerarchico non si discute, basti dire che il motto ufficiale dei carabinieri è stato, fino a non molto tempo fa, "Usi obbedir tacendo e tacendo morir", che ricorda tanto la cieca obbedienza dovuta dai gesuiti al papa, "perinde ac cadaver". Parlare di sottomissione è ancora troppo poco, ma è abbastanza per capire che siamo agli antipodi della libertà. Che poi qualcuno possa associare il militarismo alla libertà o alla sua difesa, più che ad un ossimoro fa pensare ad una barzelletta. La dimostrazione sta nell'enorme cura che al militarismo hanno dedicato e dedicano tutti i regimi, di qualunque colore sia la loro bandiera. Aguzzate la vista, come nelle riviste enigmistiche, e vediamo se, osservando il passo marziale nelle parate militari, riuscite a capire se si tratta di soldati nazisti, fascisti, sovietici, cinesi, cubani, nord coreani, russi, vietnamiti, cileni, ... Questi soldati rappresentano l'ideale macchina da guerra, fatta da automi con un passo identico e perfettamente sincronizzato, una costruzione innaturale, artificiale, disumana. Non stupisce, quindi,

nella sitografia antimilitarista, l'assenza pressoché totale di una sinistra militante di matrice leninista e, al contempo, la diffusa presenza di esperienze legate ad un cattolicesimo democratico, terzomondista, missionario. Tra questi vale la pena di ricordare

<http://www.peacelink.it/>, <http://www.misna.org/>, <http://www.mosaicodipace.it/>, <http://www.nigrazia.it/>, <http://www.unimondo.org/>, <http://www.perlapace.it/>. Molti di questi si stanno facendo portavoce di una iniziativa per boicottare le banche che sono maggiormente impegnate nel commercio delle armi, <http://www.banchearmate.it/>. Il movimento anarchico, forse perché, nel suo insieme, è fortemente impegnato di antimilitarismo, non ha attualmente un portale specificamente dedicato a questo tema. Vi sono siti, come <http://romperlerighe.noblogs.org/>, che fungono da collettori di informazioni raccolte in rete, ma forse sarebbe il caso di inventarsene uno nuovo, capace di mettere assieme storia, esperienze e informazioni aggiornate sulle strategie di guerra del XXI secolo. Senza dimenticare che il vaccino più potente contro il militarismo sta nella nostra testa. Lo diceva un insospettabile Federico II di Prussia: "Se i miei soldati cominciassero a pensare, nessuno rimarrebbe nelle mie file".

Squant!

Segnalazioni

GALZERANO EDITORE L'ITALIA SOVVERSIVA DELL'OTTOCENTO

Giuseppe Galzerano, Paolo Lega. Vita, viaggio, "complotto" e morte dell'anarchico romagnolo che attentò alla vita del primo ministro Francesco Crispi

Cartonato con sovraccoperta, pp.

1248 con foto a colori, euro 50,00 Richieste a: Giuseppe Galzerano, 84040 Casalvelino Scalo (SA)

NOVA DELPHI Paul Avrich, Ribelli in Paradiso. Sacco e Vanzetti e il movimento anarchico negli Stati Uniti. A cura di Antonio Senta.

Pagg. 386, euro 15,00. [www.novadelphi.it](http://www.novadelphi.it)

BIBLION EDIZIONI Selva Varengo, Pagine anarchiche. Petr Kropotkin e il mensile Freedom (1886-1914).

Pagg. 210, euro 16,00 Biblion edizioni srl, Corso Magenta, 85 - 20123 Milano. tel. 02 39660070

# Catania. Il convegno antimilitarista della Federazione Anarchica Siciliana del 21 marzo

## Guerra alla guerra!

Si è svolto al Teatro "Coppola" di Catania, sabato 21 marzo, il convegno antimilitarista "Guerra alla guerra. Riflessioni e proposte antiautoritarie per una opposizione contro le barbarie del militarismo", organizzato dalla Federazione Anarchica Siciliana.

Pur registrando poche presenze (una cinquantina in tutto), il convegno non ha deluso le aspettative di chi vi attendeva parole chiare per un rilancio dell'antimilitarismo di segno libertario sul territorio nazionale. Lo stesso manifesto d'indizione, e l'intervento introduttivo di Natale Musarra della FAS-Catania, chiedevano ai relatori di pronunciarsi sui tre punti fondamentali, emersi dal dibattito "sul campo" già all'indomani della seconda occupazione della base americana di Niscemi: 1. organizzare e articolare la lotta antimilitarista sui territori; 2. indire una giornata nazionale di lotta al militarismo e alle guerre; 3. creare collegamenti stabili coi gruppi di resistenza al militarismo e alle guerre esistenti in tutto il bacino del Mediterraneo.

### Rilanciare l'antimilitarismo

La proposta del convegno era nata dalla constatazione della pochezza attuale del movimento per la pace, e specificatamente di quello antimilitarista, e dalla necessità di far conoscere e sviluppare le pratiche di lotta che pur vi sono in Italia, sparse a macchia di leopardo. Tra queste la più rilevante, la lotta al Muos di Niscemi, che assorbe in Sicilia gran parte dell'attività della F.A.S. ma non suscita analogo interesse da parte dei compagni del continente, né riesce a rompere il muro del silenzio dei mass-media nazionali.

A tal proposito, l'iniziativa degli anarchici, sia della Sicilia che del resto d'Italia, potrebbe rivelarsi decisiva, grazie alla caratteristica intransigenza dell'anarchismo nei confronti di ogni struttura e della stessa mentalità militarista, superando quindi ambiguità, opportunismi, giustificazionismi ipocriti, che abbondano in questa fase. Musarra ha individuato nella smilitarizzazione delle sponde del Mediterraneo il principale obiettivo strategico che il movimento antimilitarista dovrebbe porsi. Ha fatto appello ai compagni che intervengono al prossimo convegno anarchico di Tunisi perché si occupino della questione, in attesa di realizzare i tanto auspicati collegamenti ed attivare forme concrete di scambio e di solidarietà.

Riguardo alla giornata nazionale

di lotta, egli propone l'organizzazione di una manifestazione, a Roma, che dia adeguata visibilità al movimento NO MUOS. Questi andrebbe posto al centro della lotta antimilitarista anche per la sua metodologia organizzativa (i comitati popolari, l'azione diretta non delegata), che gli consente di fuggire gli appetiti e le strumentalizzazioni di partiti e partitini, e può essere riprodotta ovunque, a partire dalle tante località siciliane sedi d'installazioni militari.

### Partire dalla lotta NO MUOS

Pippo Gurrieri, il primo dei relatori, ha illustrato il documento collettivo redatto per l'occasione dalla F.A.S. (ampi estratti se ne trovano sulla nostra stampa). È un documento di analisi e di critica, ma anche di autocritica sulle insufficienze del movimento NO MUOS, incapace ancora di trasformare la "lotta popolare" in "lotta di popolo". La capacità di tenuta, tuttavia, e l'abilità nel provocare cortocircuiti istituzionali (la recente sentenza del TAR), testimoniano della sua "non-autoreferenzialità" e gli prospettano ampi margini di crescita autonoma.

L'estensione della lotta sui territori potrebbe essere legata alla contestazione, località per località, degli impianti di morte pure in essi presenti: sarebbe opportuno che i comitati e gli attivisti che oggi si spostano a Niscemi scelgano i propri territori come luoghi in cui sviluppare la stessa battaglia, contribuendo a combattere l'equivoco che l'antimilitarismo sia una questione solo niscemese. Sarebbe altrettanto utile spendere una parte delle energie del movimento per porre in contatto fra loro, in tempi non troppo lunghi, realtà già esistenti altrove. Si potrebbe pensare, in proposito, all'organizzazione di "carovane" di marciatori, che portino il movimento ad attraversare territori e paesi, ricongiungendo le basi e le strutture militari in percorsi di lotta e di incontro fra le varie popolazioni. Riguardo alla proposta della giornata nazionale di lotta, essa andrebbe supportata da una "piattaforma contro la guerra", redatta dalle realtà attualmente attive sul territorio nazionale, riunite a Roma in pub-

blica assemblea. Un contributo importante potrebbe venire dai tanti artisti, alcuni famosi, che, pur pronunciandosi contro il MUOS, hanno tardato finora a smuovere i loro "culi di piombo". La resistenza internazionale al militarismo andrebbe nutrita di solidarietà, esplicitata nei modi richiesti dalle circostanze, senza schematismi e dogmi. In tale prospettiva, l'autodifesa armata dei popoli del Kurdistan può dare, come in Chiapas, indicazioni utili per neutralizzare ogni feticcio armato e progettare una società in grado di anteporre, alla resistenza in armi, rispetto per le idee, educazione, autogestione, federalismo, eguaglianza fra i sessi.

### Segnali dalla Sardegna

Massimo Coraddu, antimilitarista anarchico sardo, ha raccontato delle lotte svoltesi in Sardegna negli ultimi tre anni, in parallelo con quella contro il Muos di Niscemi. Sono due le principali emergenze in Sardegna: i poligoni militari, vaste zone di territorio dove esercito e aviazione, devastandole e inquinandole a volte irrimediabilmente, si esercitano alla guerra; e le antenne radar militari che, come quelle di Niscemi, emettono onde elettromagnetiche pericolose per la salute



disinformazione dei militari, e rendere consapevoli le popolazioni dei rischi che corrono.

Il 13 settembre scorso, a Capo Frasca, circa 5.000 persone sono penetrate nella zona militare, dimostratisi praticamente indifendibile dalle forze dell'ordine, come a Niscemi, data la sua vastità. Il 2 dicembre successivo è avvenuto lo stesso a Capo Teulada, cosa prima impensabile.

Coraddu ha proposto di unire le forze per iniziative di sostegno reciproco alle lotte in corso. Dal 9 al 12 giugno prossimi si svolgeranno delle esercitazioni militari internazionali nella base di Decimomannu: egli ha invitato i compagni siciliani a partecipare alla campagna d'interdizione delle esercitazioni, che potrebbe dare la spallata finale a quella base, in crisi da anni. Ha concordato infine sui tre punti "politici" del convegno.

### Lampedusa in mano ai militari

Giacomo Sferlazzo dell'associazione "Askavusa" di Lampedusa ha parlato delle lotte in corso in quell'isola, dove il movimento antirazzista si coniuga con quello avverso alle installazioni militari: è riuscito recentemente a far sospendere la costruzione di tre importanti radar militari.

Sferlazzo ha rilevato le similitudini con la situazione di Niscemi: militarizzazione del territorio; continue emergenze: carenza di acqua, scuole inagibili, mancanza di lavoro, ecc.; repressione poliziesca; assenza dei servizi di base. Il tutto inquadrato in una strategia unica, che mira all'espulsione fisica degli abitanti. Tutti i problemi, a Lampedusa come a Niscemi e ovunque esistano impianti militari, vanno collegati tra loro, se si vuole rendere la lotta veramente "di popolo".

Sferlazzo ha dichiarato di condividere i tre punti del convegno, e in particolare la proposta della

giornata nazionale di lotta contro il militarismo. Ha proposto di creare una mappa di tutte le installazioni militari, esistenti in Sicilia e nel resto d'Italia, quale prima fonte d'informazione da diffondere pubblicamente.

### Antimilitarismo e antirazzismo

Alfonso Di Stefano, del comitato NO MUOS-NO SIGONELLA, ha ripercorso la storia del comitato che rappresenta, nato nell'agosto del 2012 e aderente al Coordinamento dei comitati NO MUOS. Quel movimento attualmente vive una stagione di rielaborazione e ridefinizione delle proprie strategie, al fine di estenderne la progettualità e coniugare la lotta alla militarizzazione del territorio con quella alle galere etniche (rivendicazione centrale: la chiusura del CARA di Mineo, il più grande laboratorio di segregazione razziale d'Europa). Di Stefano ha proposto che la "carovana" NO MUOS faccia tappa anche al CARA di Mineo. Egli ha espresso dei dubbi sulla possibilità di realizzare una manifestazione nazionale a Roma: dell'antico movimento No War rimangono solo piccole realtà alle quali appoggiarsi a livello nazionale. Ha concluso invitando a partire dalla resistenza del popolo curdo per costruire percorsi di solidarietà con tutte le resistenze del Medio Oriente e del Mediterraneo.

Il convegno ha visto poi gli interventi di compagne e compagni delle associazioni "Città Futura" e "Albatros" di Catania: le prime hanno proposto di contattare gruppi di donne che in diversi luoghi si oppongono alle servitù militari coltivando degli orti; i secondi hanno invitato a sensibilizzare gli studenti, per crearvi coscienze critiche e disponibilità a riappropriarsi del territorio in prima persona. La serata è stata infine allietata da "Lampemusa", spettacolo musicale di Giacomo Sferlazzo.

N.M.

## NOI. La sede di Ragusa e la Biblioteca Franco Leggio

Come i compagni hanno potuto leggere sugli scorsi numeri, un nuovo progetto ci attende nei prossimi mesi; un progetto che è anche un impegno e una promessa: la realizzazione e apertura della Biblioteca Franco Leggio.

Franco, prima di morire, lasciò scritto che avrebbe desiderato che il suo vasto patrimonio librario fosse messo a disposizione del pubblico, in coerenza con la sua concezione del libro come oggetto vivo, da non imbalsamare nello scaffale privato di un collezionista o di un accanito lettore. Ebbene, noi abbiamo fatto nostro quel desiderio, che condividiamo appieno, e ci siamo proposti che, risolta definitivamente la "pratica sede", con la chiusura della sottoscrizione, ci saremmo dedicati alla sistemazione del "bucchetto anarchico" di via San Francesco 238. È una spesa di poche migliaia di lire, ma per noi, che non siamo numerosi, per quanto animati da buonissima volontà, rappresenta pur sempre un obiettivo difficile. Tuttavia l'esperienza dell'acquisto della sede ci dimostra che per gli anarchici non vi sono obiettivi impossibili: difficili sì, ma non irraggiungibili.

In perfetta armonia con il figlio Anteo, e con i compagni e simpatizzanti ragusani, con molti com-

pagni della FAS e del movimento siciliano, vorremmo quindi che la Biblioteca Franco Leggio potesse veder luce in tutta la sua operatività nel 2016, decennale della scomparsa di Franco.

Occorrono alcuni lavori urgenti nella vecchia casetta di via S. Francesco, che è ormai definitivamente a nostra disposizione grazie alla disponibilità dei familiari, e subito dopo serve acquistare un po' di attrezzature e la catalogazione, sistemazione e forse qualche restauro, dei numerosissimi libri di Franco.

I compagni che ci leggono, coloro che hanno conosciuto Franco, la sua umanità, la sua coerenza, il suo coraggio e il grande contributo che ha dato alla causa anarchica con le sue molteplici attività, sono invitati, quindi, a collaborare a questo progetto, che si articola in due fasi:

1) chiusura della sottoscrizione per l'acquisto della sede (mancano poco meno di 2000 euro); si tratta di una somma che il compagno che li ha a suo tempo prestata girerà per il progetto Biblioteca;

2) sottoscrizione per la biblioteca; forniremo prossimamente i dettagli delle somme occorrenti.

Un grazie a quanto ci hanno sostenuti fino a questo momento e a quanti continueranno a farlo nel futuro.

I compagni di Ragusa

## BEPPE CHERICI. La cattiva erba. Libro + 2 CD

"La cattiva erba" - Beppe Chierici - Amici Miei Editrice

Il libro di 180 pag. / formato A4 / carta patinata a colori, prefazione di Margherita Zorzi, illustrazioni e i fumetti di Dario Faggella.

Contiene 86 traduzioni in italiano delle canzoni di Georges BRASSENS con testo francese a fronte, 2 cd con 40 nuove canzoni interpretate da Beppe Chierici su arrangiamenti di Carlos Ernesto Moscoso Thompson.

Prezzo speciale Euro 20 (spedizione compresa) per gli abbonati, i compagni e i lettori di Sicilia libertaria.

Inviare richiesta e comunicare indirizzo esatto a:

beppechierici@libero.it // chiericibeppe@gmail.com

Coordinate Bancarie per Bonifico:

Beneficiario: Chierici Giuseppe Monte dei Paschi di Siena - Agenzia 7990 Todi (Pg)

## CAMPAGNA ABBONAMENTI 2015

L'abbonamento è la forma più pratica di ricevere Sicilia libertaria. Ordinario 20 euro per 11 numeri. Sottoscrittore, a partire da 30 euro.

**Abbonamento più libro a 30 euro.** Gli abbonati potranno scegliere due tra i seguenti tre titoli:

**Rino De Michele & altri autori, "Les cuisiniers dangereux"**, ovvero cuochi pericolosi, canzoni taglienti & temerarie narrazioni di storie accidentalmente vere. La Fiaccola/ApArte, Pagg. 108, ill.

**Rino De Michele & altri autori, "Ricette libertarie"**, La Fiaccola/ApArte, pagg. 130, ill.

**Livio Marchese, "Né in terra, né in mare, né in cielo"**, Il cinema randagio di Sergio Citti. La Fiaccola, pagg. 272.

Chi avesse già sottoscritto l'abbonamento può versare la differenza di 10 euro sul ccp del giornale.

## Chiara Gazzola in Sicilia

Nei giorni 21, 22 e 23 maggio Chiara Gazzola sarà rispettivamente a Palermo, Ragusa e Siracusa per presentare il suo ultimo libro "Fra diagnosi e peccato. La discriminazione secolare nella psichiatria e nella religione". Edizioni Mimesis 2015 (pagg. 276, euro 24).

Per maggiori informazioni si può scrivere al giornale.

Sul prossimo numero maggiori dettagli su luoghi e orari delle presentazioni.

## Nuove tariffe abbonamenti per l'estero

A causa dei recenti nuovi aumenti postali per l'estero, che hanno portato il costo della spedizione di una copia in Europa a 4 euro, ci vediamo costretti a ritoccare il prezzo dell'abbonamento annuo estero portandolo a 50 euro. Invitiamo gli abbonati a tenerne conto.

## Agenda

### Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)

PALERMO Biblioteca libertaria "P. Riggio", c/o Spazio di Cultura Libert' Aria, via Lungarini, 23.

RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via Garibaldi 2

SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86.

## Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo.

http://fasciliana.noblogs.org/ La **Cassa Federale** è presso: frenco82@virgilio.it

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania:** tel. 347 1334520 - **Messina:** via Palmento 3 - **Tipoldo - Palermo e Trapani:** c/o Spazio di Cultura Libert' Aria, via Lungarini 23 Palermo - **Ragusa:** via Garibaldi 2 - **Siracusa:** frenco82@virgilio.it, **Enna** Il LocoMotore, via Di Marco 42 bis - il locomotore@autistici.org

**Agrigento, Caltanissetta,** (scrivere a Ragusa)

## Acquisto sede a Ragusa

Cassa precedente Euro 36.632,43 Fausto Saglia (Ghiare di Berceto) 5,00.

In Cassa Euro 36.637,43

## Rendiconto

### ENTRATE

**Pagamento copie:** RAGUSA edicole 4, redazione 4, Società 2 - gruppo 6 - NISCEMI vendite manifestazione 4 aprile 24,37 - CATANIA Movimento Albatros 15 - ENNA Barberi 45. Totale 100,37

**Abbonamenti:** GENZANO DI ROMA Bignardelli 20 - FORMIA Ticconi 20 - TRENTO Bari 20 - BOLLATE Marazzani 20 - MODICA Iabichino 20 - SCANSANO Lenzo 20 - MONTEMARCIANO Peralisi 20 - CATANIA Fareri 20, Basile 20 - CAGLIARI Coraddu 60 - ENNA Di Vita 20 - GIARRATANA Tavano 20 - BAGHERIA Chiarello 20 - RAGUSA Tumino 20. **Abb. + libro:** GENZANO DI ROMA Bignardelli 30 - LAVENO MOMBELLO Circolo Il Farina 50.

**Abb. PDF:** MONTEROSSO ALMO Pappalardo 10 - GELA Giacomarro 10. **Abb. sostenitori:** CINISELLO BALSAMO Mallo 100 - ROMA Pietrella 50 - GIMIGLIANO Cubello 50. Totale abbonamenti 630,00.

**Sottoscrizioni:** RAGUSA Di Mauro 5

**Ai giovani:** MODENA Libera Officina 12 - CREMONA CSA Kavarna 12 - LAVENO MOMBELLO Circolo Il Farina 4,80. Totale 28,80

### USCITE

Spedizioni: 197,55  
Stampa: 405,60  
Addebiti PT: 13,50  
Postali: 1,28  
Cancelleria: 2,20

### RIEPILOGO

Entrate: 764,17  
Uscite: 619,83  
Attivo: 144,34  
Deficit precedente: 638,33  
Deficit totale: 493,99

Abbonarsi e diffondere Sicilia libertaria è garantire la sua autonomia

## ECONOMIA

### Le conseguenze della prima guerra mondiale e il trattato di Versailles

Thorstein Veblen sottolineò, nel 1920, il carattere provvisorio e fittizio del trattato di pace e come esso rispondesse agli interessi delle classi affaristiche e finanziarie e dei proprietari assenteisti, rimarcandone l'inadeguatezza o la totale vacuità, dal momento che non prevedeva misure volte ad evitare la guerra mettendo fine allo status quo da cui essa era scaturita:

*"Questi accordi hanno già subito modifiche sostanziali in ogni punto messo finora alla prova, e non vi è al presente alcun segno o motivo di credere che qualcuno di essi debba mantenere integralmente la forma originaria. Essi hanno l'apparente natura di una base di negoziazione e sono destinati ad essere oggetto dell'ulteriore indefinito aggiustamento che l'opportunità potrà imporre. E le opportunità del caso sembrano condurre a due principali considerazioni: (a) la disfatta del Bolscevismo, in Russia e dovunque; e (b) l'ininterrotto sicuro diritto di possesso della proprietà assenteista in Germania. Ne consegue che la Germania non deve essere paralizzata ad un punto tale da lasciare che l'istituzione imperiale sia materialmente indebolita nella sua campagna contro il Bolscevismo all'esterno ed il radicalismo all'interno. Dal che consegue anche che sulla Germania non verrebbe effettivamente imposta una indennità atta ad incidere in modo veramente serio sul reddito disponibile delle classi proprietarie e privilegiate, che sono le sole su cui fare affidamento per salvaguardare gli interessi democratici della proprietà assenteista. Il far delo che l'indennità può imporre non deve di conseguenza eccedere un ammonnente che possa opportunamente essere piuttosto fatto gravare direttamente sulle classi lavoratrici nullatenenti che devono essere tenute in attività. In linea con tali considerazioni di salvaguardia dell'ordine costituito, si osserverà che le previsioni del Trattato escludono accuratamente ogni misura che possa implicare la confisca della proprietà; mentre, se queste previsioni non fossero state concepite con un occhio attento all'ininterrotta sicurezza della proprietà assenteista, non vi sarebbe stata seria difficoltà a raccogliere una adeguata indennità dalla ricchezza della Germania, senza sconvolgere materialmente l'industria del paese e senza sacrifici per altri che i proprietari assenteisti. Non c'è ragione alcuna, diversa dalla ragione della proprietà assenteista, per cui il Trattato non abbia previsto un ripudio totale del debito di guerra tedesco, imperiale, statale e municipale, allo scopo di stornare quella consistente parte del reddito tedesco a beneficio di coloro che hanno sofferto l'aggressione tedesca. Analogamente nessun'altra ragione ostacola la via di una estesa confisca della ricchezza tedesca, per quanto quella ricchezza sia coperta da titoli e quindi posseduta da proprietari assenteisti, ed è fuori discussione la responsabilità bellica di questi proprietari assenteisti. Ma una tale misura sovvertirebbe l'ordine della società, che è un ordine di proprietà assenteista e pertanto riguarda gli Anziani Statisti e gli interessi di cui sono i guardiani. Perciò non andrebbe bene, né è stata presa in considerazione, l'idea di stornare parte di questa rendita disponibile dai proprietari assenteisti tedeschi a risarcimento di coloro che hanno sofferto a causa della guerra che questi proprietari assenteisti hanno condotto nelle terre degli Alleati. In effetti, nei loro sforzi per salvaguardare l'ordine politico ed economico esistente - per rendere il mondo sicuro per la democrazia degli investitori - gli statisti delle Potenze vittoriose hanno preso partito per i proprietari assenteisti tedeschi responsabili della guerra e contro la popolazione ad essi sotto-*

*nessa. Tutto ciò, naturalmente, è del tutto regolare e al di là di ogni biasimo; né turba affatto il corso della esposizione di Mr. Keynes delle conseguenze economiche, in alcun grado. Perfino i cauti provvedimenti che il Trattato stabilisce per indennizzare le vittime della guerra sono stati finora fatti rispettare solo con una indulgenza accortamente gestita, segnata da una inequivocabile inclinazione partigiana in favore dello status quo ante della Germania Imperiale; cosa che è altrettanto vera per le misure concernenti il disarmo e la dismissione delle industrie belliche e della organizzazione militare - applicate in un ben concepito spirito da opéra bouffe. Invero, i provvedimenti finora adottati in esecuzione dei termini provvisori di questo Trattato di Pace conferiscono un'aria in certo modo fantastica ai timori di Mr. Keynes al riguardo".*

Veblen rimproverò altresì ironicamente Keynes per il livore espresso verso Woodrow Wilson, "sulle molte concessioni e sul largo insuccesso cui al Presidente ed ai suoi obiettivi dichiarati è accaduto di incorrere nel corso di quei negoziati con i Vecchi Statisti delle Grandi Potenze", mentre parrebbe invece che egli abbia svolto ottimamente il suo compito, ancorché non dichiarato, al servizio degli interessi costituiti.

Col senno di poi, si deve ammettere che Veblen vide giusto nel discernere la verità dei fatti tra le nebbie di finzioni, riserve mentali e menzogne di politica e diplomazia.

E nondimeno i fatti hanno pure dimostrato che Keynes faceva bene a prendere sul serio le finzioni contenute in ciò che Veblen definiva il valore facciale del trattato di pace.

Se è vero, infatti, che quelle finzioni salvaguardarono appieno gli interessi della grande industria e dell'alta finanza tedesche, altrettanto indiscutibilmente furono in grande misura all'origine di sofferenze, sacrifici, miseria, lutti e insicurezze delle classi medie e salariate tedesche, a partire dall'immediato dopoguerra, con l'inflazione e l'iperinflazione, fino ai crac bancari e finanziari ed alla grande depressione degli anni Trenta. Proprio quelle finzioni costituirono la più formidabile arma di propaganda utilizzata per la cancellazione di ogni parvenza di democrazia in Germania e l'avvio del regime nazista.

È possibile che, nel dare inizio alla guerra nel 1914, i governi delle grandi potenze europee non si rendessero conto di accelerare in quel modo il declino del ruolo di leadership globale politica, economica e finanziaria delle loro nazioni a vantaggio degli Usa. Assai improbabile è che tale eventuale inconsapevolezza possa essere sopravvissuta all'esito della guerra, alle trattative ed al trattato di pace di Versailles, alle rivelazioni ed alle analisi di Keynes e di molti altri ed alle proposte di revisione del trattato medesimo, formulate, tra gli altri, dallo stesso Keynes nel 1922. Verrebbe piuttosto da pensare che la crescente influenza politica, affaristica e finanziaria degli Usa nel dopoguerra abbia finito per condizionare sempre più profondamente scelte e comportamenti di politici, uomini d'affari e finanziari europei in un senso più o meno direttamente e consciamente favorevole agli interessi del nuovo leader globale allora emergente. Non è da escludersi neanche che un tale orientamento perduri ai nostri giorni e che le politiche europee di fronte alla seconda grande crisi globale siano dettate dalla volontà di assicurare la permanenza ed il rafforzamento della leadership statunitense, più che dalla volontà di superare i problemi economico-finanziari europei. ■

Francesco Mancini

### Tunisi. Primo incontro anarchico del Mediterraneo, 27-28-29 marzo.

## La rivoluzione sconosciuta

Ricarsi in Nord Africa per incontrare degli anarchici del Mediterraneo era uno di quei momenti storici decisamente da non perdere. L'anarchismo, tradizionalmente radicato in determinate zone del pianeta (Europa, Americhe, Asia centro-orientale e Giappone), ha incontrato difficoltà ad impiantarsi proprio nel continente africano e nell'area araba e mediorientale. Ma qualcosa è cambiato negli ultimi anni, specialmente dopo le rivolte del 2011 partite dalla Tunisia e dilagate in tutto il Maghreb e il Makresh.

E proprio da Tunisi è partito l'appello per un incontro degli anarchici del Mediterraneo, co-organizzato assieme alla Federazione anarchica francofona e all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche, cui la Federazione Anarchica Siciliana ha subito dato la propria adesione.

Tunisi, così vicina e così lontana; per noi siciliani vissuta come un Sud improbabile. Luogo geografico filtrato da una cultura eurocentrica, in realtà la Tunisia e la sua capitale si trovano a Ovest, dall'altra parte del Canale di Sicilia. Una cosa è certa, noi non siamo il loro Nord, anche se le divisioni geopolitiche hanno stravolto la nostra percezione politica e distorto il nostro senso dell'orientamento.

27-3-2015

I compagni del Collettivo "Il Comune libertario" sono già numerosi nella sede di AykArt, lo spazio artistico-culturale che ospita l'incontro; la stragrande maggioranza sono giovanissimi, forse liceali e universitari, per buona metà donne. Ma ci sono anche compagni più grandi, qualcuno sulla cinquantina. Il loro saluto, venerdì 27 pomeriggio, è caloroso; fra anarchici come se ci si fosse conosciuti sempre, si è subito a proprio agio, ma ci mette tutti davanti alla drammaticità della situazione politica che stanno vivendo: "Ci si riunisce oggi mentre il primo dei paesi a vivere la protesta sociale e a far crollare le dittature, conosce un terribile regresso e uno slittamento pericoloso verso una nuova dittatura militare e securitaria al servizio del capitalismo, così come nel resto dei paesi che hanno vissuto un movimento rivoluzionario come l'Algeria, il Marocco, tra gli altri. (...) mentre numerosi militanti ribelli che hanno reclamato la libertà subiscono la sorveglianza, l'oppressione, gli arresti, la carcerazione, la tortura e l'assassinio diretto con proiettili, con la scusa della "sicurezza generale", dell'"interesse pubblico" e della "lotta al terrorismo":

Ci viene comunicata l'assenza forzata dei compagni egiziani e siriani, per difficoltà ad ottenere il visto per l'espatrio, ma anche per problemi di tipo economico; quest'ultimo avuto anche dagli anarchici israeliani. Solo un compagno algerino porterà i saluti degli anarchici del suo paese sabato mattina, il tempo di andare e venire dal Forum Sociale Mondiale in svolgimento nella capitale. Mancano i turchi, i ciprioti e i greci. Ci sono però oltre a noi siciliani e italiani numerosi militanti ribelli che hanno reclamato la libertà subiscono la sorveglianza, l'oppressione, gli arresti, la carcerazione, la tortura e l'assassinio diretto con proiettili, con la scusa della "sicurezza generale", dell'"interesse pubblico" e della "lotta al terrorismo":

Ci viene comunicata l'assenza forzata dei compagni egiziani e siriani, per difficoltà ad ottenere il visto per l'espatrio, ma anche per problemi di tipo economico; quest'ultimo avuto anche dagli anarchici israeliani. Solo un compagno algerino porterà i saluti degli anarchici del suo paese sabato mattina, il tempo di andare e venire dal Forum Sociale Mondiale in svolgimento nella capitale. Mancano i turchi, i ciprioti e i greci. Ci sono però oltre a noi siciliani e italiani numerosi militanti ribelli che hanno reclamato la libertà subiscono la sorveglianza, l'oppressione, gli arresti, la carcerazione, la tortura e l'assassinio diretto con proiettili, con la scusa della "sicurezza generale", dell'"interesse pubblico" e della "lotta al terrorismo":

Noi anarchici, libertari e antiautoritari, riuniti durante gli Incontri Anarchici Mediterranei a Tunisi, il 27-28-29 marzo, condanniamo gli attentati al museo del Bardo ma anche la violenza quotidiana delle religioni, degli Stati e della polizia. Restiamo vigili affinché il recupero politico di questi tragici avvenimenti non si faccia a scapito della libertà e delle popolazioni. Noi ci opporremo a che nuove leggi liberticide siano adottate e servono a giustificare la criminalizzazione dei movimenti sociali e sindacali. Nello stesso tempo noi lotteremo

della rivoluzione del gennaio 2011, a noi molto sconosciuta nella sua reale portata, che non solo ha demolito un regime e ha infiammato tutto o quasi il mondo arabo, ma ha dimostrato anche un popolo può dire basta anche nelle situazioni più difficili, facendo a meno di partiti e di capi, riuscendo ad azzerare uno degli stati più dispotici, sostituendovi per due mesi un'esperienza di autogestione generalizzata destinata a sedimentare idee libertarie nella società.

28-3-2015

Il 28 si inizia con i saluti del compagno algerino, che ci parla dell'attività sindacale degli anarchici del suo paese. Un militante tunisino, attivo nelle lotte dei disoccupati, ci fa conoscere la dura lotta che il coordinamento dei senza lavoro attua nel sud del paese, dove da 30 giorni è in atto uno sciopero della fame, ignorato da partiti e sindacati e represso dalla polizia. Ci parla degli eventi di Sidi Bouzid che hanno fatto divampare la rivolta nel 2011, e della fase di recupero che lo Stato, ricomposti, sta attuando. Parla della lotta delle donne delle zone rurali, dove è in atto un processo di organizzazione dal basso che bisogna seguire da vicino. Il compagno fa critica e autocritica: "non siamo riusciti a tenere uniti i giovani rivoluzionari, diversi dei quali sono andati a finire a combattere in Siria. Ora, con l'alleanza tra religiosi e laici, tra destra e sinistra, in Tunisia sarà molto dura, perché i religiosi salafiti si stanno raducando nei quartieri, ed è da lì che noi dobbiamo partire per costruire un movimento ben organizzato, non dimenticando l'università e il mondo dell'educazione".

Sulla condizione delle donne rurali si sofferma la compagna coordinatrice dell'associazione "Vittoria per le donne contadine a Sidi Bouzid", realtà costituitasi dopo la rivoluzione, attiva nel sostegno alle



braccianti sottoposte a condizioni catastrofiche di vita e di lavoro; partono la mattina alle 4 per tornare alle 17; a volte percorrono anche 70 km sui camion dei caporali o dei padroni, che le pagano 8 dinari al giorno (4 euro) sottraendovi le spese di trasporto e mangiare. E poi ancora a svolgere le faccende domestiche. Per sottrarre le donne a questa condizione e valorizzarne il ruolo, l'associazione cerca di dare vita a progetti indipendenti, mentre lotta per migliorare la vita materiale in un contesto in cui tutto, specie l'assistenza medica, è carente.

Il compagno curdo interviene con una descrizione degli avvenimenti in Rojava; purtroppo la difficoltà linguistica rende molto semplificate le traduzioni, il che non contribuisce



Tunisi, 29 marzo 2015. Un gruppo di artisti tunisini si esibisce al termine dell'incontro internazionale anarchico del Mediterraneo.

a quegli approfondimenti sulla situazione curda e sugli anarchici curdi che ci si sarebbe aspettato. Ribadisce che dev'essere la solidarietà internazionale a ricostruire Kobane e non le organizzazioni statali, e spiega che uomini d'affari si sono già recati a Kobane offrendosi di ricostruire la città; parla del PKK che attualmente è spaccato sulle strategie da seguire, e la componente libertaria è in minoranza.

Il dibattito è interrotto dalla notizia di arresti avvenuti in città nei confronti dei solidali con lo sciopero della fame dell'Unione dei Diplomatici Disoccupati. Alcuni compagni si recano sul posto. Gli arrestati verranno rilasciati dopo alcune ore.

Dopo una pausa a base di pizza e insalata, riparte il dibattito: chiediamo di spiegare come è stato possibile che diversi giovani ribelli siano andati a finire con l'ISIS; la risposta va ricercata nell'odio che esprimevano le rivolte del 2011, nella voglia di questi giovani di continuare a combattere, e nel fatto che la questione sociale non è stata risolta. I partiti, dopo lo spiazzamento iniziale, hanno cominciato a recuperarli, ma così anche gli integralisti. Il gruppo "Il comune libertario" ha cercato di costituire reti fra realtà e anche organizzato un grosso meeting internazionale per continuare il percorso rivoluzionario. Per i compagni tunisini la necessità di combattere il recupero della rivoluzione da parte delle forze integraliste, ovvero di quello che chiamano il fascismo religioso, è sicuramente una priorità.

Si apre quindi la discussione sulla costituzione di una Rete degli anarchici del Mediterraneo: i tempi, i contenuti, i metodi, le forze da coinvolgere. Qualcuno (CNT francese) propone di andare oltre gli anarchici, coinvolgendo i rivoluzionari e le aree autogestionarie. E' una posizione destinata a rimanere minoritaria, la stragrande maggioranza dei compagni ribadisce la necessità di rafforzare il movimento anarchico specifico, e le sue attività in ambito autogestionario e nei movimenti rivoluzionari.

Siamo noi della FAS, d'accordo con il compagno della FAI, a tirare fuori in maniera più esplicita la questione dei migranti e quella della guerra, su cui abbiamo chiesto un confronto e l'individuazione di pra-

quindi la discussione sulla costituzione di una Rete degli anarchici del Mediterraneo: i tempi, i contenuti, i metodi, le forze da coinvolgere. Qualcuno (CNT francese) propone di andare oltre gli anarchici, coinvolgendo i rivoluzionari e le aree autogestionarie. E' una posizione destinata a rimanere minoritaria, la stragrande maggioranza dei compagni ribadisce la necessità di rafforzare il movimento anarchico specifico, e le sue attività in ambito autogestionario e nei movimenti rivoluzionari.

### Dichiarazione comune dell'Incontro anarchico mediterraneo sull'attentato al Museo del Bardo

Noi anarchici, libertari e antiautoritari, riuniti durante gli Incontri Anarchici Mediterranei a Tunisi, il 27-28-29 marzo, condanniamo gli attentati al museo del Bardo ma anche la violenza quotidiana delle religioni, degli Stati e della polizia.

Restiamo vigili affinché il recupero politico di questi tragici avvenimenti non si faccia a scapito della libertà e delle popolazioni.

Noi ci opporremo a che nuove leggi liberticide siano adottate e servono a giustificare la criminalizzazione dei movimenti sociali e sindacali.

Nello stesso tempo noi lotteremo

contro ogni tentativo di servirsi di questi fatti per giustificare le guerre in nome dell'"antiterrorismo".

Non ci aspettiamo niente dai governi rispetto la difesa della nostra libertà.

Rimarremo uniti di fronte all'oppressione economica, politica e religiosa.

Costruiamo la solidarietà internazionale nel Mediterraneo e ovunque nel mondo per l'eguaglianza sociale e il mutuo appoggio. ■

Incontro anarchico mediterraneo, Tunisi, 29 marzo 2015

tiche collaborative. Sulla rete, precisiamo il nostro pensiero: deve svincolarsi a partire non da documenti ma da concretezza. Dal gruppo tunisino si ribadisce l'importanza di parlare di esperienze su fame, guerra, femminismo, lotta al capitalismo, e della rivoluzione sociale nel Bacino del Mediterraneo.

La discussione affronta la definizione di un coordinamento stabile fra le organizzazioni: gli strumenti, i media, le strutture organizzative. Ma anche l'approfondimento dei contatti con Egitto, Marocco, Algeria, ecc.

La sera spaghettici, pollo, insalate e un po' di buona musica ad allietare la fine della giornata.

29-3-2015

Il 29 si fissano una serie di punti su cui discutere, e si apre un dibattito serrato sul metodo da seguire: in assemblea o in gruppo di lavoro? votare per decidere oppure no? le solite questioni metodologiche che impegnano gli anarchici e che potrebbero sembrare problemi di lana caprina quando invece rappresentano la sensibilità libertaria verso percorsi il più condivisi possibile. Alla fine si decide che sarà un gruppo di lavoro via internet a gettare le basi di una proposta di Rete, che potrà essere approvata al prossimo incontro di ottobre in Grecia. Tutti d'accordo che non va a costruirsi una nuova organizzazione ma uno strumento di collegamento per rafforzare, attraverso collaborazioni, confronti e azioni comuni, la presenza anarchica nell'area Mediterranea nello spirito del mutuo appoggio e della solidarietà internazionale, contribuendo a superare le difficoltà economiche e la repressione che affliggono la maggior parte delle realtà presenti.

Lapidario il compagno di Tunisi che in chiusura torna a sottolineare come in Egitto e Tunisia la presenza libertaria sia cosa consolidata, ma come ci sia bisogno di collaborare su alcuni punti centrali: integralismo, attacco sociale, fascismo; c'è bisogno di elaborare un documento sulle leggi di polizia che il governo tunisino sta varando, e conclude: "noi abbiamo bisogno del vostro sostegno come voi avete bisogno del nostro".

E' un delizioso cous cous a interrompere il dibattito per la pausa pranzo.

L'ultima fase dell'incontro è dedicata alla discussione sulla questione immigrati e rifugiati; il problema che in Tunisia viene scaricato dalle istituzioni. Viene presentata dalla FAI la campagna varata dai compagni greci su: repressione, immigrazione, fascismo religioso e sostegno alle resistenze dei vari paesi, e basata sui "tre ponti": solidarietà col Sud Europa; solidarietà dell'area Est mediterranea; solidarietà dell'area balcanica. Emerge anche la proposta di fare un prossimo incontro in Turchia.

Ci si rende conto che il tempo è stato tiranno per una sufficiente presentazione delle realtà presenti e per un approfondimento della lotta femminista, ecc. L'incontro si chiude con l'appello a realizzare progetti concreti di azione e collaborazione per non vanificare gli sforzi fatti per questo primo appuntamento.

Un gruppo musicale tunisino facente parte della struttura ospitante l'incontro, si esibisce in una serie coinvolgente di canzoni, molte della quali scaturite dagli avvenimenti rivoluzionari del 2011: un modo semplice e appassionato di concludere questi tre giorni di affratellamento e collegamento fra anarchici delle due sponde del Mediterraneo. ■

La delegazione della FAS

## SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri  
 Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA  
 E-mail: info@sicilioliberalta.it  
 Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987  
 Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00  
 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 - Pdf: Euro 10,00  
 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su  
 Abbonamenti gratuiti per i detenuti  
 Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale  
 Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L  
 Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA  
 Ragusa, Zona Industriale III Fase  
 tel. 0932- 666518

# In gabbia. Sfruttati, precari, disoccupati, alienati... Alla ricerca del riscatto perduto

Il lavoro non è più quello di una volta, e, di conseguenza, le forme della lotta per il "riscatto" del lavoro non possono essere più le stesse. Il sindacalismo vecchia maniera è morto da tempo. I sindacati tradizionali si sono trasformati in apparati burocratici e in patronati, mentre i sindacati di base e di lotta incontrano sempre più difficoltà a organizzare i lavoratori, per il modificarsi radicale del quadro produttivo.

Non significa che sia mutato lo sfruttamento: la sua sostanza è rimasta intatta, e la sua valenza si è anche accentuata, essendo stato in parte demolito il muro di sbarramento che le lotte operaie erano riuscite ad innalzare. Un lavoro con sempre meno garanzie e diritti per i lavoratori, con sempre più potere per i padroni, con meno livelli di mediazione, e con un sistema produttivo profondamente modificato, va approcciato con mezzi e mentalità differenti.

## Nuove forme di sfruttamento, e nuove forme di resistenza

Nell'arco di una generazione non ci sarà forse più il lavoro come lo abbiamo conosciuto, ma quello che moltissimi proletari hanno già imparato a conoscere: precario, provvisorio, malpagato; concetti come l'organizzazione sindacale, le rappresentanze, avranno sempre minore valore nelle aziende più piccole, mentre spariranno le pensioni come obiettivo conclusivo della vita lavorativa. Che pensione deve costruirsi un individuo che inizia a lavorare a 40 anni, o quantomeno a versare contributi a quell'età?

La frammentazione delle attività riduce gli ambiti di organizzazione tradizionale dei lavoratori, ancora possibile nelle grandi imprese, a fronte di enormi sforzi per resistere agli attacchi e ai ricatti che anche li sono da tempo in atto. Altrove si tratta di inventarsi forme di coordinamento, di resistenza, di confronto; ricercare obiettivi comuni, spazi comuni di socializzazione e organizzazione che prima si trovavano nei luoghi di lavoro.

Eppure la storia non va verso cose nuove, ma marcia all'indietro riconducendoci dritti verso quelle pratiche di sindacalismo primordiale, specie al sud, che si basavano sulle piazze come luoghi di aggregazione, informazione, organizzazione, o sulle leghe, le camere del lavoro, le sedi associative di mestiere o interprofessionali, come luoghi dove si riaggregavano i segmenti di un proletariato sparpagliato nelle campagne, estremamente frazionato nelle terre esterne al latifondo, o impiegato nelle attività artigianali e semindustriali.

Oggi bisogna individuare le nuove piazze, i nuovi spazi di riaggregazione del proletariato tradizionale o



di recente acquisizione, approntare sedi di confronto, mutuo appoggio, organizzazione che non siano gli uffici patronali a pagamento che tutti conosciamo; rivisitare i quartieri, specie i nuovi, sorti su modelli di urbanesimo disumanizzante e disgregante. Fare della precarietà l'elemento di partenza, il filo comune che permette il rispecchiarsi di una condizione di classe e la ricerca di forme di lotta adeguate, non più, o non solo, aziendali, ma prevalentemente sociali, territoriali.

E ricercare obiettivi di lotta unici che facciano uscire fuori dalla gabbia individuale ogni soggettività, per farla entrare nella storica concezione di unità per la vittoria.

Resistenza, rivendicazione, attacco sono parole vuote se non si hanno chiare le nuove forme dell'agire sociale e gli scenari entro i quali si devono manifestare. Azione diretta, sciopero, sabotaggio, sono altrettante parole vuote se non si è fatta un'analisi sugli obiettivi, le controparti, le centrali del potere, i centri decisionali, i luoghi dove si compone la ragnatela del sistema produttivo materiale e immateriale con cui abbiamo a che fare.

## Un reddito di cittadinanza?

Elemento unificante potrebbe essere il reddito di cittadinanza: precari e disoccupati, inoccupati e licenziati, tutti potrebbe giovare di un meccanismo semisalariale che consentirebbe una vita dignitosa nella fase dell'assenza di un'attività lavorativa. Se ne è molto parlato nel tempo, dal salario garantito, alla ben più antica rivendicazione di "una pensione dalla culla alla tom-

ba", tutti concetti che tengono in piedi benissimo, a fronte delle argomentazioni sulle coperture di spesa, sulle compatibilità economiche ecc. Meno profitti ai padroni e agli speculatori consentirebbero l'attuazione di forme di redditività sociale estesa anche a tutta la popolazione. In un quadro più austero e interno alla "crisi", com'è nel dibattito che stiamo attraversando, la lotta seria alla corruzione libererebbe i miliardi di euro necessari ad assicurare la sussistenza (non sussidiata) a milioni di persone. Il problema è esclusivamente di rapporti di forza. E di spostare l'asse dell'interesse in Italia dall'assistenzialismo e il rivendicazionismo salariale, dimostratisi perdenti e inefficaci, a quello di un diverso approccio ad un welfare dal basso.

I pro e i contro del reddito di cittadinanza sono parecchi, e forse anche per questo si fa fatica a trovare una via per una lotta unitaria e definitiva. Il reddito sgancerebbe milioni di individui dal ricatto della fame, e frenerebbe la guerra fra poveri che porta al ribasso dei salari; ridarebbe dignità a coloro che vivono di assistenza, una condizione dalla quale faticano a voler uscire per non perdere i sussidi, e consentirebbe di affrontare le esperienze lavorative con più coraggio e determinazione.

Dall'altra parte, come tutte le espressioni di welfare, sarebbe un freno alla ricerca di migliorare la propria vita; creerebbe pigrizia e tranquillità, con relativo freno all'impegno per migliorare la propria esistenza. In più, come accade all'estero, inserirebbe il lavoratore nei meccanismi statali di gestione della

forza lavoro, con conseguenti nuovi ricatti dovuti alla necessità di essere completamente disponibili alle chiamate padronali, ai corsi, alle richieste, pena il perdere il reddito. Un precariato gestito direttamente dallo stato, al servizio degli industriali e dei padroni in genere.

Non a caso "ce lo chiede l'Europa" questo reddito di cittadinanza, che solo Italia e Grecia non hanno. Sarà, quindi, solo una questione di tempo.

E' vero che le conquiste, se scaturiscono da processi di lotta avanzati e da pratiche di autorganizzazione, rappresentano pur sempre una forma di ginnastica rivoluzionaria, un esempio da seguire, e che per noi anarchici, anarcosindacalisti, sindacalisti di base il mezzo, in questo caso, dovrebbe avere più valore del fine, essendo quest'ultimo, solo ed esclusivamente la rivoluzione sociale, con tutti i suoi passaggi intermedi. Però è anche vero che su questo spartiacque si è divisa la storia offrendo la vittoria alla socialdemocrazia, ponte indispensabile per il neoliberalismo odierno.

## Guardare indietro per andare avanti

Ci potrebbe essere anche un altro modo per ricostruire tessuti sociali dilaniati dal recupero liberista. Ancora una volta bisogna voltarsi indietro per andare avanti: lo sciopeo alla rovescia.

Cos'era lo sappiamo: disoccupati si organizzavano per svolgere attività lavorative necessarie ma che il sistema non gli permetteva di fare per mantenere una massa di manovra in concorrenza interna e quindi a basso costo.

Anche oggi non è certo il lavoro che manca, manca la volontà di farlo, di organizzarlo, di investire in determinate opere e attività piuttosto che in altre più lucrose e fruttuose.

Organizzare lo sciopeo alla rovescia permetterebbe di impostare la fase lavorativa in maniera non gerarchica e partecipata, consentirebbe il consolidamento fra lavoratori e quartieri/territori dove l'attività va a svolgersi, rappresenterebbe un grande movimento dal basso per il lavoro, anzi, del lavoro, in grado di scompaginare i progetti del capitale provocando uno shock sociale. Forme di autogestione e di azione diretta creerebbero un mix esplosivo di conflittualità sociale, in mano ai diretti interessati.

Le macerie del capitale diverrebbero i luoghi della ricomposizione della classe e del conflitto, con la possibilità di discernere tra lavori utili e inutili, puliti e sporchi, imponendo ai parassiti e alla politica di pagare il dovuto, o costruendo forme di scambio/baratto/banca del tempo capaci addirittura di fare a meno del sistema mercificante e salariale.

■ P. G.

# LE PAROLE E I FATTI. Contro il lavoro

Condannati dal capitalismo alla continua ricerca di mezzi materiali di sopravvivenza, spesso finiamo per confondere un semplice fattore tecnico, utile solo per produrre, con qualcosa che aspira alla dignità di una dimensione umana.

I segnali linguistici per riportare con i piedi per terra gli illusi del "lavoro che nobilita" ci sono tutti: che al padrone si diano braccia, cervelli o culi, nella terminologia aziendale corrente, alla fin fine, siamo solo *capitali umano* o *risorse umane*; e quell'aggettivo umano serve solo a specificare che, al contrario di altri capitali e di altre risorse, siamo potenzialmente in grado di creare grattacapi, avere gravidanze, organizzare scioperi.

Dobbiamo essere mobili e flessibili, concorrenziali e compatibili, ma dobbiamo soprattutto essere stupidi incorreggibili. E stupidi lo siamo, al punto da accettare di scegliere, vedi Gela, Taranto e mille altri posti, tra morire occupati di cancro o morire disoccupati di fame. Oppure partecipare alle aste al ribasso, nei *call center* di oggi come sulle piazze bracciantili di un tempo, dove il premio di un qualunque lavoro se lo aggiudica chi accetta la sconfitta del salario più basso. Tutto, manco a dirlo, all'ombra della Costituzione di una repubblica fondata sul lavoro.

Nelle scuole e nelle università, dovunque e tutti i giorni, eserciti di docenti insegnano che l'Uomo con la maiuscola ha istituito e messo al proprio servizio un'infinità di scienze, naturali, sociali e umane. Stando bene attenti, però, a fare un'eccezione per l'Economia, unica scienza per la quale l'essere umano smette di essere il fine ed assume il ruolo di semplice mezzo, una variabile dipendente piegata alla logica superiore del profitto.

Sarà utile, allora, ricordare che per molti popoli che non hanno sperimentato un'organizzazione gerarchica della produzione, nel passato e ancora oggi, la parola **lavoro** è inesistente, e sarà il caso di chiedersi anche perché, presso la gran parte delle culture a noi vicine, la parola **lavoro** ha sempre una connotazione negativa.

L'italiano **lavoro**, ad esempio, proviene dal latino **labor**, che può significare *fatica, sforzo, pena, travaglio, sventura, disgrazia, dolore, malattia* e persino *eclissi*, ma non annuncia mai niente di buono. Lavorare con il sudore della fronte e partorire con dolore rappresentano una duplice eredità biblica a noi pervenuta con una stessa parola: *labour* in inglese e *travaglio* in italiano.

**Travaglio**, come il francese **travail**, il castigliano **trabajo** e il siciliano **travagghiu** derivano da *tripalium*, uno strumento di tortura formato da tre pali che serviva per immobilizzare gli animali recalcitranti o torturare gli schiavi.

Nel Mezzogiorno continentale è molto usato il termine **fatica**, da una radice che comprende vari significati, tra cui *stanco, venir meno,*

*manicare, fame*. Il greco **ponein**, che designa ogni attività che presuppone sforzo e fatica, deriva dalla parola *pena, ponos*.

Il russo **rabota** e termini molto simili in ucraino, ceco, bulgaro, etc., nella lingua slava significano *servizi*.

Il tedesco **Arbeit** scaturisce dalla radice della parola *orfano*, in greco *orphanos*, in latino *orbus*. Rimane orfani, infatti, voleva dire essere costretti ad un duro lavoro per provvedere alla propria sussistenza.

Se il vocabolario lavorista del capitalismo trabocca di sofferenze, non deve essere difficile immaginare che, una volta archiviato questo nefasto regime, le attività umane possano essere ridefinite sia nei fatti che nelle parole. Tanto più che, a ben guardare, esiste già una terminologia che esprime non la soggezione al lavoro salariato, ma la capacità di produrre con creatività e soddisfazione.

E così, accanto all'inglese **labour** e al sostituto americano **labor** appare **work**, che indica il portare a compimento un'azione, elaborare un progetto, realizzare un'idea, vale a dire un'opera. Il latino **opus** è infatti in contrapposizione a **labor**, così come il francese **oeuvre** e il castigliano **obra** esprimono la pienezza dell'attività umana rispetto a **travail** e **trabajo**.

Allo stesso modo il tedesco **Werk** si contrappone ad **Arbeit**, e il greco **ergon** a **ponos**.

Che non si tratti di astratte sottigliezze lessicali ma di vere e proprie questioni politiche, riguardanti la natura stessa del rapporto tra individuo e classe e tra individuo e organizzazione rivoluzionaria, era ben

chiaro già ai nostri predecessori.

**Operaio** è chi, conoscendo le tecniche produttive, può rivendicare la paternità dell'opera che porta a compimento, mentre il **lavoratore** non ha queste conoscenze oppure non ha la consapevolezza di possederle. Un operaio, a differenza di un lavoratore, non si sente un numero, un oggetto intercambiabile. La coscienza di sé, che

precede la coscienza di classe, è a fondamento dell'organizzazione operaia di matrice libertaria.

Per l'organizzazione dei lavoratori di matrice autoritaria è sufficiente una generica coscienza di appartenenza e di condivisione di interessi, perché la coscienza di sé è condizione necessaria e sufficiente che l'abbia l'abbia l'avanguardia del proletariato, cioè il partito. Si comprende così perché, agli albori del socialismo ci siano state le società *operaie* di mutuo soccorso e perché, nella pubblicistica anarchica, pullulano gli **operai** e i **proletari**, ma scarseggiano i **lavoratori**.

Pur senza costituire un elemento di rigida disrimunazione, la scelta della parola **labour** ricade solitamente nell'ambito del socialismo autoritario e legalitario, mentre tra i movimenti libertari anglosassoni è facile trovare **work** e i suoi derivati. Un caso per tutti è l'**Industrial Workers of the Word**.

■ Aesse



(le foto sono di August Sander)

## "U chiamunu travagghiu" di Cesare Basile

Molte sono le canzoni che hanno parlato del lavoro: da quelle della tradizione popolare dell'Ottocento ai canti politici e sociali; da Bob Dylan ai gruppi punk dei seventies. In Italia, un autore tra tutti: Enzo del Re con la sua "Lavorare con lentezza". Per questo speciale sul lavoro abbiamo scelto questa canzone di Cesare Basile, tratta dal suo ultimo disco "Tu prenditi l'amore che vuoi e non chiederlo più"

'ntrizzari u nevvu  
ca ci cusì a cammisa  
e 'nfuta u scantu  
U chiamunu travagghiu  
donu e duviri  
donu ca suca l'arma  
duviri vili  
U chiamunu travagghiu  
e zoccu spatti  
su tonn'a pigghia 'ncuttu  
di notti a notti

### traduzione

Uomini per supplicare/ vestiti bene/ percossi e resi sottili/ come il lino/ ridotti a mussolina/ fiori di pelle/ uomini per supplicare/ davanti ai cancelli/ lo chiamano lavoro/ cercarsi un padrone/ il senno che fa male/ la carità/ lo chiamano lavoro/ intrecciare la frusta/ che cuce la tua camicia/ e aizza la paura/ lo chiamano lavoro/ dono e dovere/ dono che succhia l'anima/ dovere vile/ lo chiamano lavoro e tutto ciò che distribuisce/ se lo riprende con insistenza/ da una notte all'altra.

## DALLA CONFERENZA DI RIMINI DEL 1872

### Programma e regolamento della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori

Considerando,  
Che l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi;

Che la lotta per l'emancipazione dei lavoratori non è lotta per privilegi e monopoli di classe; ma per l'uguaglianza dei diritti e dei doveri e per l'abolizione di ogni regime di classe; che l'assoggettamento economico del lavoratore al monopolizzatore dei mezzi di lavoro, cioè alle sorgenti della vita, è causa prima della servitù in tutte le sue forme - la miseria sociale, l'avvilimento intellettuale e la dipendenza politica;

Che l'emancipazione economica del lavoratore è perciò il grande fine al quale ogni movimento politico dev'essere subordinato come mezzo;

Che tutti gli sforzi a questo fine fallirono per mancanza di solidarietà fra i lavoratori di differenti me-

stieri in ciascun paese e di unione fraterna fra i lavoratori de' paesi diversi;

Che l'emancipazione del lavoro non è un problema locale o nazionale, ma sociale, che comprende tutti i paesi dove la società moderna esiste, e abbisogna per la sua soluzione del consorzio teorico e pratico dei più civili paesi;

Che il movimento il quale riappare fra i lavoratori dei paesi più industriali, mentre risveglia nuove speranze dà solenne avvertimento di non ricadere nei vecchi errori e di riunire senza indugio gli sforzi sino ad ora isolati;

Per queste ragioni  
l'Associazione Internazionale dei Lavoratori è stata costituita.

Essa dichiara,  
Che tutte le società ed individui a lei aderenti riconosceranno a base di condotta fra di loro e inverso gli uomini tutti, senza distinzione di colore, di credenza e di nazionalità, la **Verità, la Giustizia e la Morale. Nessun dovere senza diritto, nessun diritto senza dovere.**

L'operaio ha fatto tutto, e l'operaio può distruggere tutto, perchè può tutto rifare

## EMANUEL CARNEVALI. Il Lavoro

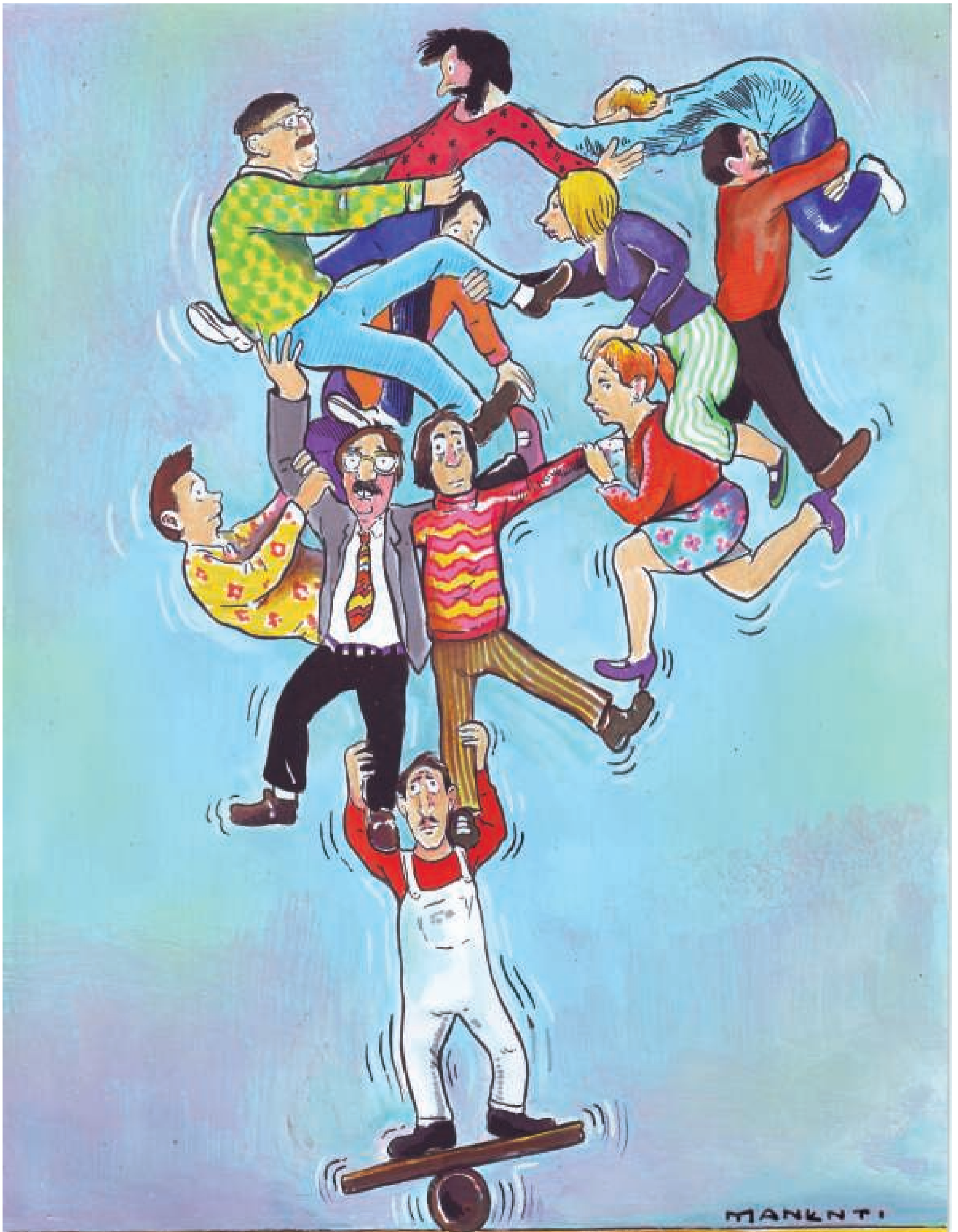
"Il LAVORO, questa miserabile faccenda, il LAVORO. Incubo dei perseguitati!

Il LAVORO, questa povertà, questa angoscia, questa specie di nevrosi, questa cosa che ti succhia il sangue! Il LAVORO, questa morte che ti divora poco a poco, questa paura che ti afferra allo stomaco, questa donna tirannica che propaga il terrore, che divora il cuore stesso di un uomo! [...]

Il mio lavoro era il mio delirio, il mio amore senza amore. I miei compagni erano una manica di implacabili idioti, una pidocchiosa schiera di crumiri. Erano pidocchiosi per lo sporco che il lavoro inevitabilmente produce. E poi la gente ha il coraggio di dire che il lavoro non sporca le mani! Invece nulla lo sporca più del lavoro e nulla uccide di più la coscienza, che non può sopportare lo sporco. Quegli idioti si vantavano con me qualche volta di essere riusciti a mantenere lo stesso lavoro per cinque, dieci anni e anche di più. Rabbridivo nell'udirli: che bestialità, che cosa terribile! [...]

Il mio lavoro era la mia via crucis, la mia miseria, il mio odio, Eppure vivevo nel continuo terrore di perderlo, quello schifosissimo lavoro."

(Emanuel Carnevali, "Il primo Dio")



**PRECARI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI!**